

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 31 agosto 2015



RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore	31/08/15	P. 1-4	Alle Camere non c'è mai pace per le professioni	Antonello Cherchi , Valeria Uva	1
-------------	----------	--------	---	------------------------------------	---

REGIME DEI MINIMI

Sole 24 Ore	31/08/15	P. 17	Più strade per entrare nei minimi	Gianfranco Ferranti	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	---

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	31/08/15	P. 10	Studio, spese da riaddebitare	Sandro Cerato	6
-------------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

APPALTI

Italia Oggi Sette	31/08/15	P. VIII	Gare, una mano alle imprese	Maria Domanico	8
-------------------	----------	---------	-----------------------------	----------------	---

ENERGIA

Corriere Della Sera	31/08/15	P. 6	Egitto, l'Eni trova un maxi giacimento. Descalzi: siamo al top nella ricerca		9
Corriere Della Sera	31/08/15	P. 5	La partita italiana nel Mediterraneo: perché la scoperta può portare stabilità	Maurizio Caprara	11
Repubblica	31/08/15	P. 16	Gas, pozzo record. L'Eni scopre in Egitto un maxi giacimento		12
Repubblica	31/08/15	P. 16	Ma prezzi, terrorismo e sanzioni frenano la nuova corsa all'oro	Eugenio Occorsio	14
Stampa	31/08/15	P. 2	Eni scopre giacimento in Egitto. "Il più grande del Mediterraneo"	Luigi Grassia	16
Stampa	31/08/15	P. 3	Onde sonore e trivelle per cercare il metano a 4 chilometri di profondità		17

INFRASTRUTTURE

Stampa	31/08/15	P. 1	Grandi opere. Come vincere la sfiducia	Francesco Rutelli	18
--------	----------	------	--	-------------------	----

MAFIA CAPITALE

Corriere Della Sera	31/08/15	P. 10	Il Primo giorno di Gabrielli da tutor (in attesa di Marino)	Ernesto Menicucci	20
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

START UP

Sole 24 Ore	31/08/15	P. 11	Un percorso privilegiato per sostenere l'innovazione		21
-------------	----------	-------	--	--	----

FONDO DI GARANZIA

Sole 24 Ore	31/08/15	P. 1-11	Pmi, crescita a doppia cifra per il fondo di garanzia	Francesca Barbieri	22
-------------	----------	---------	---	--------------------	----

MEDIAZIONE

Italia Oggi Sette	31/08/15	P. II	Mediazione, tra stop e ripartenze accordi al rallenty	Maria Chiara Furlò	25
Italia Oggi Sette	31/08/15	P. II	Bonus fiscale da 250 per chi si accorda		26

LIBERA CIRCOLAZIONE PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	31/08/15	P. 3	Cameron e la stretta che colpisce anche gli studenti	Fabio Cavalera	27
---------------------	----------	------	--	----------------	----

CONSULENTI AZIENDALI

Italia Oggi Sette	31/08/15	P. 50	Consulenti per Accenture	Laura Rota	28
-------------------	----------	-------	--------------------------	------------	----

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore	26/08/15	P. 15	Altri 600 milioni per il dissesto	Giuseppe Latour	29
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore	24/08/15 P. 6	Negli Albi si stringono le maglie dell'accesso	Antonello Cherchi, Valeria Uva	30
--------------------	---------------	--	-----------------------------------	----

ALBI & PARLAMENTO

Alle Camere non c'è mai pace per le professioni

di **Antonello Cherchi**
e **Valeria Uva**

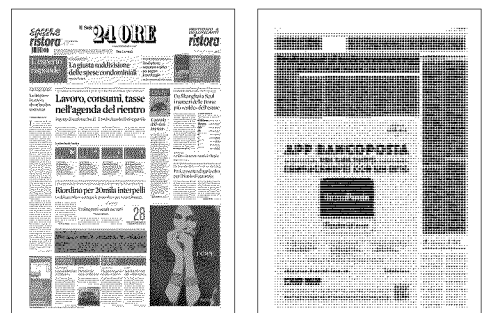
Cambiano i Parlamenti, passano le legislature, ma certe

materie di dibattito non tramontano. Come le professioni: alle Camere ci sono 30 proposte, 17 mai neppure esaminate. C'è chi agogna all'Albo, chi chiede parti-

colari "patenti", chi si sente di escludere la casa dei professionisti dal rischio pignoramento. Di professioni si parla pure nel Ddl concorrenza, che, in particolare,

chiama in causa notai e avvocati. E le schermaglie si accendono. Anche perché, tra tutti, quel Ddl è l'unico a vedere un traguardo.

► pagina 4



Ordini e Collegi

LE RIFORME IN PARLAMENTO

Le misure più discusse

Nelle disposizioni proposte tengono banco quelle sul ruolo dei legali nelle compravendite

Interventi ricorrenti

Sempre gettonate le norme sulla pubblicità e le richieste di regole per categorie senza Albo

Professioni al nodo concorrenza

Novità soprattutto per avvocati e notai: si interviene su società, compensi e numero

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Valeria Uva

La partita si gioca soprattutto tra notai e avvocati, con un ruolo da "comprimari" per farmacisti e ingegneri (si veda la scheda a fianco). La legge annuale sulla concorrenza - che riprenderà il cammino parlamentare tra poco più di una settimana presso le commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera - guarda soprattutto, con riferimento alle professioni, al settore legale. Una partita che si annuncia molto aperta, a giudicare dal fatto che una delle novità più rilevanti - quella che sottraeva ai notai l'esclusiva sulle compravendite di immobili di uso non abitativo per un valore inferiore a 100 mila euro e apriva la porta agli avvocati - è già scomparsa.

Tende a stemperare i toni Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense: «Era un'ipotesi di certo gradita, ma estemporanea. Più coerente con il sistema già esistente sarebbe, invece, che all'interno della negoziazione assistita, dove già l'accordo in materia immobiliare raggiunto davanti all'avvocato vale come titolo per l'iscrizione di ipoteca, diventasse anche titolo per la trascrizione di trasferimento di proprietà del bene, con risparmio di tempo e denaro per il cliente. Il ministro della Giusti-

zia Andrea Orlando ha detto di voler presentare un emendamento in tal senso». Soddisfatti, ovviamente, della marcia indietro i notai. Prima ancora del ragionamento di mercato, il presidente del Consiglio nazionale, Maurizio D'Errico sottolinea che il Parlamento ha riconosciuto «il ruolo del notaio come soggetto terzo e non di parte, a garanzia della pubblicità e della corretta tenuta dei registri immobiliari, ribadendo un principio destinato a valere in tutte le contrattazioni immobiliari».

Accantonata, per il momento, questa pratica, restano gli altri passi che il Ddl (atto Camera 3012) impone soprattutto, in nome del principio della concorrenzialità, ad avvocati e notai. Non tutte le novità provocano "mal di pancia". Per gli avvocati, sia l'apertura sul fronte delle associazioni professionali sia quella relativa all'obbligo di presentare al cliente un preventivo, viene digerita senza problemi. «Riguardo alla possibilità di far parte di più associazioni tra avvocati - commenta Mascherin - c'è solo da tener d'occhio possibili conflitti di interessi, che si possono prevenire studiando misure adeguate. Sul preventivo obbligatorio c'è da valutare la particolarità del "prodotto venduto": per attività seriali si può stimare con precisione quale sarà la spesa per

il cliente. In altri casi - si pensi, per esempio, a procedimenti penali o anche civili complessi - è difficile prevedere il loro iter e, dunque, calcolarne i costi».

Discorso diverso per le società tra professionisti. Il Ddl apre alle società di capitali. «C'è il serio rischio di creare studi legali in mano a banche o assicurazioni, senza contare il pericolo di infiltrazioni criminose. Non si tratta di un "no" preconcepito, ma una soluzione come quella proposta presenta molte criticità. Bisogna studiarla meglio».

Per i notai in arrivo maggiori controlli sulle somme riscosse come sostituti di imposta: «La sicurezza dei trasferimenti immo-

biliari sarà rafforzata anche sul fronte del prezzo pagato e delle imposte collegate».

Il disegno del Governo porterà a un aumento del numero dei notai che per il presidente «sarà sostanzioso, in un momento in cui la crisi economica ha rallentato anche la nostra attività professionale, ma condividiamo la logica di creare maggiore occupazione soprattutto per i giovani».

Infine va a vantaggio dei cittadini il passaggio dai tribunali al Notariato del registro delle successioni. «Sarà consultabile online da tutta Italia - conclude D'Errico - evitando lunghi spostamenti per eredi lontani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NOME DEL MERCATO

Le novità previste dal disegno di legge sulla concorrenza in discussione alla Camera

AVVOCATI**Associazioni tra avvocati**

L'avvocato può partecipare a più di un'associazione, mentre ora è vietato.

Cade l'obbligo che il domicilio professionale dell'avvocato coincida con quello dell'associazione

Società tra avvocati

Viene riscritto il profilo della società tra avvocati. In particolare:

- l'esercizio della professione forense in forma societaria è consentito esclusivamente a società di persone, di capitali e cooperative. Non essendoci la previsione che i soci siano solo avvocati iscritti all'Albo, si apre alla possibilità di soci di capitale
- la società tra avvocati deve essere iscritta in un'apposita sezione dell'Albo professionale (previsione già esistente)
- la prestazione professionale deve conservare la natura personale (previsione già esistente)
- la responsabilità della società e quella dei soci non esclude la responsabilità del professionista (previsione già esistente)
- la società tra avvocati deve rispettare il codice deontologico forense. Sulle questioni disciplinari interviene l'Ordine

Compenso professionale

L'avvocato deve comunicare, per iscritto e dettagliando le voci di spesa, il costo preventivato della prestazione professionale (ora solo su richiesta del cliente)

NOTAI**Attività di sostituto e responsabile d'imposta**

In nome della trasparenza, sono introdotte nuove misure per la riscossione, l'uso e il versamento delle somme a titolo di tributi che il notaio incassa in qualità di sostituto d'imposta, somme che devono confluire in un conto corrente dedicato e che costituiscono patrimonio separato.

Il Consiglio notarile distrettuale ogni anno sorteggia un numero di notai, pari almeno a un ventesimo degli iscritti all'Albo di quel distretto, presso i quali effettuare ispezioni per verificare la regolare tenuta e il corretto impiego dei fondi riscossi in qualità di sostituto d'imposta.

Le ispezioni sono compiute da tre notai nominati in base a una lista di professionisti indicati ogni due anni dal Consiglio notarile distrettuale da scegliere preferibilmente tra notai appartenenti ad altri distretti della stessa Corte d'appello

Numero e distribuzione territoriale

Il numero dei notai in ciascun distretto è determinato sulla base della popolazione (un posto almeno ogni 5mila abitanti; ora il parametro è 7mila), dell'estensione del territorio e dei mezzi di comunicazione. Sparisce il riferimento al parametro della quantità di affari e al fatto che il posto debba garantire un reddito annuo di almeno 50mila euro di onorari professionali repertoriali. Il notaio può ampliare il proprio bacino di utenza, perché può aprire un ufficio secondario in tutto il territorio della regione dove esercita (oggi lo può fare all'interno del distretto di Corte d'appello dove ha lo studio principale)

Pubblicità

Si riduce il perimetro dell'illecita concorrenza, che scatta se il notaio si serve di procacciatori di clienti o utilizza pubblicità contraria alle regole deontologiche

Registro delle successioni

La tenuta del registro delle successioni passa dalla cancelleria del tribunale al Consiglio nazionale del notariato

Srl semplificata

La costituzione di una Srl semplificata può essere effettuata anche mediante scrittura privata, facendo dunque a meno del notaio. Resta l'obbligo di iscrizione dell'atto presso il registro delle imprese

INGEGNERI

Si introduce

un'interpretazione autentica per cui sono validi i contratti con i privati stipulati a partire dall'11 agosto 1997 dalle società di ingegneria. A causa di un cattivo coordinamento normativo, una parte della giurisprudenza aveva, infatti, stabilito che i contratti privatistici stipulati dalle società di ingegneria prima del 2013 fossero nulli

FARMACISTI**L'ingresso delle società di capitali**

- Le società di capitali possono essere titolari di farmacia
- Cade l'obbligo che le società siano formate esclusivamente da farmacisti
- La direzione di una farmacia gestita da una società deve essere affidata a un farmacista (che, dunque, può essere anche un dipendente della società)
- Non c'è vincolo al numero di farmacie che la società può, nella provincia dove ha la sede legale, avere (ora sono al massimo quattro)

Regimi fiscali. I chiarimenti sulle modalità di scelta - Aliquota al 5% off-limits per chi esce dalle nuove iniziative produttive

Più strade per entrare nei minimi

Opzione valida anche in Unico - Valgono i fatti concludenti, non la comunicazione

PAGINA A CURA DI
Gianfranco Ferranti

■ Modalità di applicazione dei regimi agevolati più certe dopo i chiarimenti ufficiali intervenuti, a seguito della proroga del regime dei minimi, con la risoluzione 67/E dello scorso 23 luglio e con la precedente risposta al *question time* 5-05703 del 4 giugno.

Il tutto in attesa che venga introdotto, a partire dal 2016, un nuovo regime agevolato in sostituzione di quelli vigenti (si veda il Sole 24 Ore del 14 agosto scorso), nel cui ambito si auspica che vengano mantenute le caratteristiche più favorevoli di quello dei minimi - misura dell'aliquota, limiti di fatturato e maggiore durata per le nuove attività intraprese dai giovani - e la determinazione forfettaria del reddito che caratterizza il nuovo regime introdotto a partire da quest'anno.

Le due alternative per il 2015

Le persone fisiche che iniziano a esercitare un'attività d'impresa o di lavoro autonomo nel 2015 possono scegliere se applicare il regime forfettario oppure quello dei minimi, in presenza, naturalmente, dei rispettivi presupposti.

In base ai dati diffusi dal ministero dell'Economia sulle nuove aperture di partite Iva e relativi allo scorso mese di giugno (si veda il Sole 24 Ore dell'8 agosto scorso), i contribuenti che hanno aderito al regime dei minimi sono più del doppio di quelli che hanno scelto quello forfettario (8.165 rispetto a 3.796). Il dato è stato desunto dalle nuove comunicazioni di inizio attività ai fini Iva, nelle quali, a partire dallo stesso mese di giugno, è possibile indicare, nella sezione «Regimi fiscali agevolati» del quadro B, la scelta a favore dell'uno o dell'altro regime. In entrambi i casi non va indicato il volume d'affari presunto nell'apposito campo previsto nel riquadro relativo all'attività esercitata, trattandosi di un dato che costituisce uno dei presupposti per l'applicazione del regime.

Le regole per chi operava già

La legge di stabilità per il 2015, che ha introdotto il regime forfettario e sancito l'abrogazione dei precedenti regimi agevolati, ha anche previsto due clausole di salvaguardia per i contribuenti che nel 2014 si sono avvalsi di altri due regimi.

■ **Regime delle nuove iniziative produttive** (articolo 13 della legge 388/2000). Chi nel 2014 ha applicato tale regime può optare per il nuovo regime forfettario fruendo della riduzione di un terzo del reddito per gli anni rimanenti del triennio agevolato. Nella risposta al *question time* del 4 giugno 2015 è stato chiarito che questi soggetti non possono, invece, scegliere di transitare nel regime dei minimi, mancando un'esplicita previsione normativa al riguardo.

■ **Regime dei minimi**. I contribuenti che nel 2014 hanno fruito del regime di vantaggio possono continuare ad avvalersene fino al completamento del quinquennio o, comunque, al compimento del 35° anno di età.

L'articolo 10, comma 12-undecies, del Dl 192/2014 (convertito nella legge 11/2015) ha poi stabilito che possono sce-

gliere di avvalersi del regime dei minimi anche coloro che iniziano una nuova attività nel corso del 2015.

Le modalità di opzione

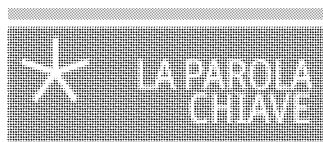
Nella risoluzione 67/E del 2015 è stato precisato che fino al 31 dicembre 2014 quello dei minimi era il regime naturale per i contribuenti in possesso dei requisiti previsti, i quali per avvalersene non dovevano, quindi, porre in essere adempimenti preventivi: l'indicazione nella dichiarazione di inizio attività ha, infatti, natura di mera comunicazione ai fini anagrafici e non anche di opzione. Per chi inizia l'attività nel 2015 l'applicazione di tale regime è, invece, «espressione di una specifica scelta del contribuente», regolata dalla disciplina in materia di opzioni prevista dal Dpr 442/1997, che attribuisce, a tal fine, rilevanza ai comportamenti concludenti del contribuente o alle modalità di tenuta delle scritture contabili, fermo restando che la mancanza o la tardività della comunicazione dell'opzione effettuata non ne determina l'invalidità.

L'Agenzia ha preso atto che, essendo la legge 11/2015 entrata in vigore il 1° marzo 2015, i contribuenti che hanno iniziato l'attività nel corso dell'anno potrebbero non averne tenuto conto e ha, perciò, stabilito che gli stessi:

● possono emettere note di variazione dei documenti nei quali è stata addebitata l'Iva (con la restituzione dell'imposta al cedente o prestatore) ed effettuare la variazione in aumento dell'Iva sugli acquisti trattati nel primo trimestre. Il termine per effettuare tali operazioni è stato fissato al 22 agosto o entro la prima liquidazione Iva successiva (se scade dopo tale termine);

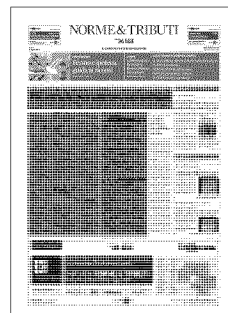
● i contribuenti che non hanno manifestato l'opzione nella dichiarazione di inizio attività possono comunque avvalersi del regime di minimi, dandone comunicazione nel modello Unico da presentare nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opzione

● I contribuenti obbligati alla tenuta delle scritture contabili possono avvalersi di diversi regimi contabili, per la cui fruizione sono stabilite apposite condizioni. È possibile rinunciare all'applicazione del regime previsto in via ordinaria, esercitando l'opzione per un altro regime. Tale scelta è desumibile dai comportamenti concludenti del contribuente o dalle modalità di tenuta della contabilità. La mancata o tardiva comunicazione dell'opzione è sanzionabile ma non ne determina l'invalidità.



Le situazioni possibili

ATTIVITÀ INIZIATA NEL 2015

01 | COME SI OPTA PER IL REGIME DEI MINIMI

Per i contribuenti che iniziano l'attività nel 2015 l'opzione si desume dal comportamento concludente e va comunicata nella dichiarazione di inizio attività (indicando il codice 1 nella specifica sezione del quadro B)

02 | COME SI OPTA PER IL REGIME FORFETTARIO

Per i contribuenti che iniziano l'attività nel 2015, le modalità di opzione per il forfettario sono analoghe a quelle per la scelta del regime dei minimi, ma nel quadro B della dichiarazione di inizio attività va indicato il codice 2

03 | COSA SUCCEDDE SE NON SI FA LA COMUNICAZIONE

Se il contribuente non effettua la comunicazione per i minimi o il forfettario nella dichiarazione di inizio attività, può sempre farlo nella dichiarazione dei redditi relativa al 2015. La mancanza o la tardività della comunicazione è sanzionabile ma non determina l'invalidità dell'opzione

04 | COME SI PASSA DAL REGIME ORDINARIO AI MINIMI

La risoluzione 67/E/2015 ha chiarito che è possibile rettificare i documenti emessi e nei quali è stata addebitata l'Iva (emettendo nota di variazione e restituendo l'imposta al committente) entro il 22 agosto o entro il termine per la prima liquidazione Iva che scade successivamente. Va effettuata la variazione in aumento dell'Iva sugli acquisti detratta nel primo trimestre

ATTIVITÀ GIÀ SVOLTA NEL 2014

01 | COSA PUÒ FARE CHI ERA GIÀ NEI MINIMI

I contribuenti che nel 2014 fruivano del regime dei minimi possono continuare ad applicarlo fino al compimento del quinquennio o del 35° anno di età. In alternativa, è possibile avvalersi, possedendone i requisiti, del regime forfettario o di quello ordinario. Va adottato il comportamento "concludente" corrispondente al regime scelto

02 | COSA PUÒ FARE CHI ERA NELLE NUOVE INIZIATIVE PRODUTTIVE

I contribuenti che nel 2014 fruivano del regime delle nuove iniziative produttive possono optare, in presenza dei requisiti, per il regime forfettario (per i periodi d'imposta che residuano al completamento del triennio agevolato, con la riduzione di un terzo del reddito) o per quello ordinario (risposta a *question time* del 4 giugno 2015). Valgono sempre i comportamenti "concludenti"

03 | COSA PUÒ FARE CHI APPLICAVA IL REGIME CONTABILE «AGEVOLATO»

Il regime contabile «agevolato» (articolo 27, comma 3, del Dl 98 del 2011) poteva essere applicato nel 2014 dalle persone fisiche in possesso dei requisiti previsti per fruire del "vecchio" (legge 244/2007) ma non del "nuovo" (Dl 98/2011) regime dei minimi. Dal 2015 lo stesso è stato abrogato e i contribuenti possono transitare per tale anno nel regime forfettario o in quello ordinario

Sotto la lente della Cassazione il caso, frequente nella prassi, degli spazi condivisi

Studio, spese da riaddebitare

L'integrale deduzione dei costi è liberalità indeducibile

DI SANDRO CERATO

Il professionista titolare dello studio che sostiene le spese di utilizzo dello stesso (telefono, energia elettrica, segreteria ecc.) deve riaddebitare ai colleghi che occupano gli spazi all'interno dello studio la quota parte di spese di loro competenza, pena l'indeducibilità delle stesse poiché si realizzerebbe una liberalità indiretta.

È quanto affermato dalla recente sentenza 29 luglio 2015, n. 16035, della Corte di cassazione, che offre lo spunto per analizzare il trattamento fiscale di una fattispecie particolarmente diffusa nel mondo professionale in cui diversi colleghi (non costituiti in associazione professionale, bensì con loro autonome partite Iva) utilizzano spazi comuni per lo svolgimento dell'attività professionale, suddividendo tra di loro le spese che fanno capo inizialmente ad un solo soggetto (dominus) che procede al riaddebito agli altri professionisti della quota di loro competenza, determinata in funzione di diversi parametri (fatturato, spazio utilizzato ecc.).

Nella fattispecie che ha portato alla pronuncia della Cassazione, l'Agenzia delle entrate ha contestato a un professionista la deduzione delle spese comuni dello studio legale poiché le stesse non erano state riaddebitate agli altri colleghi conviventi i locali, bensì erano state dedotte integralmente dal solo titolare intestatario delle utenze. Secondo i giudici di legittimità, l'integrale deduzione delle spese in questione, senza aver operato alcun riaddebito agli altri soggetti occupanti lo studio, configurerebbe una

liberalità indiretta e come tale indeducibile.

La sentenza in questione offre lo spunto per analizzare il corretto trattamento fiscale da applicare al riaddebito delle spese comuni, partendo dal contenuto dell'art. 54, c. 1, del Tuir, secondo cui il reddito derivante dallo svolgimento di un'attività di lavoro autonomo è dato dalla differenza tra l'ammontare dei compensi percepiti e quello delle spese sostenute nel periodo d'imposta.

Salvo specifiche deroghe (per esempio per le quote di ammortamento ed i canoni di leasing), il reddito di lavoro autonomo è determinato in base al principio di cassa, tenendo conto che nella determinazione del compenso non si deve tener conto dei contributi previdenziali e assistenziali integrativi addebitati in fattura al cliente se il professionista è dotato di una cassa di previdenza autonoma, mentre per coloro che sono iscritti alla gestione separata dell'Inps il 4% addebitato in fattura concorre alla formazione del reddito di lavoro autonomo.

In tale contesto, il professionista intestatario dei contratti e delle utenze riceve ed annota le fatture relative alle spese comuni che saranno successivamente riaddebitate agli altri professionisti per la quota di loro competenza.

In merito al trattamento fiscale del riaddebito, l'Agenzia delle entrate si è espressa con un primo documento di prassi nel 2001 (circolare n. 58/E) in cui ha precisato che «il riaddebito da parte di un professionista delle spese comuni dello studio utilizzato da più professionisti non costituiti in associazione professionale, da lui sostenute, deve essere realizzato attraverso l'emissione di fattura assoggettata a Iva. Ai fini reddituali, le somme rimborsate dagli altri utilizzatori comportano una

riclassificazione in diminuzione del costo sostenuto dal professionista intestatario dell'utenza».

Sulla base di quanto affermato dall'Agenzia, quindi, il professionista intestatario dei contratti e delle utenze procede all'emissione di una fattura con applicazione dell'Iva in capo a ciascun collega utilizzatore dello studio per la quota parte di spese di sua competenza.

Tale somma, non avendo natura di compenso, non deve essere assoggettata a ritenuta d'acconto, mentre ai fini previdenziali si riscontrano trattamenti diversi in funzione della singola cassa di previdenza cui appartiene il professionista. In particolare, si segnala che:

- la Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti e degli esperti contabili richiede l'addebito del contributo integrativo anche alle parcelle emesse per il riaddebito delle spese di studio;

- la Cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti, invece, esclude da contributo integrativo le somme addebitate nei rapporti di collaborazione tra ingegneri ed architetti;

- la Cassa di previdenza dei consulenti del lavoro non prevede l'applicazione del contributo integrativo per tali spese (sul punto si veda il parere della Fondazione studi dei consulenti del lavoro 14/9/2010, n. 23).

Ai fini reddituali, come si desume dal contenuto della circolare n. 58/E/2001, il professionista che sostiene le spese, in quanto titolare dei contratti e delle utenze, deve rettificare in diminuzione il costo sostenuto per la quota parte oggetto di riaddebito in capo ai colleghi.

In buona sostanza, le spese in questione non assumono natura di compenso in capo al soggetto che procede al riaddebito, bensì riduzione del costo sostenuto, mentre hanno natura di costo in capo al soggetto che subisce il riaddebito.

A conferma di quanto descritto, l'Agenzia delle entra-

te è intervenuta anche con la circolare n. 38/E/2010 in cui ha precisato che le somme rimborsate al professionista non assumono la qualifica di compenso, poiché la parte di costo riaddebitata non è inerente all'attività esercitata dallo stesso.

Pertanto, come detto, l'importo addebitato ai singoli professionisti costituisce una variazione in negativo del costo sostenuto.

Dal punto di vista degli obblighi dichiarativi, considerato che le somme riaddebitate ai colleghi non sono qualificate come compensi, le stesse devono essere allocate non nei righi dedicati ai componenti positivi, bensì quale diminuzione delle spese.

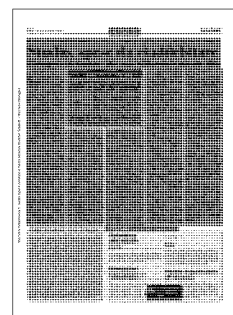
Per esempio:

- nel rigo RE11, tra le spese per prestazioni di lavoro dipendente e assimilato, va indicato l'ammontare dei costi del personale dipendente (ad esempio la segretaria) al netto della quota riaddebitata agli altri professionisti;

- nel rigo RE14, tra i consumi, va indicato l'ammontare delle spese telefoniche al netto della quota riaddebitata agli altri professionisti.

Dal canto suo, il professionista non titolare delle spese sostenute, all'atto del pagamento della propria quota di spese, indica l'importo nel rigo RE12 tra i compensi corrisposti a terzi laddove non vi sia un dettaglio del riaddebito, ovvero nei singoli rigi del quadro RE dedicati alle spese laddove nella fattura ricevuta sia specificata la natura delle spese addebitate.

— © Riproduzione riservata —



Il trattamento fiscale

**Mancato
riaddebito**

Costituisce liberalità indiretta con conseguente indeducibilità dei costi Cass. 29.7.2015, n. 16035)

**Natura
del riaddebito**

Non costituisce compenso professionale ma riduzione del costo sostenuto per il titolare delle spese, mentre assume natura di costo per il professionista cui si riaddebita

**Trattamento
fiscale**

Imponibili Iva e nessuna ritenuta d'acconto

Il Tar Emilia-Romagna applica il principio del favor participationis agli appalti

Gare, una mano alle imprese

Il fatturato specifico va riferito al totale delle attività

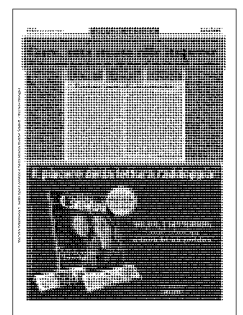
DI MARIA DOMANICO

L'art. 41, comma 1, del dlgs 163/2006, che stabilisce espressamente il requisito del «fatturato specifico», deve essere riferito al fatturato derivante dall'esercizio di tutte le attività comprese nell'intero settore oggetto di gara. È quanto hanno affermato i giudici della seconda sezione del Tar per l'Emilia Romagna con la sentenza n. 669 dello scorso 10 luglio. Secondo i giudici amministrativi bolognesi, ciò anche in evidente e ragionevole applicazione del principio del favor participationis tra imprese concorrenti a una gara pubblica d'appalto, in stretta relazione all'interesse pubblico alla scelta della migliore offerta del privato tra il maggior numero possibile di legittimi competitori. Nella medesima sentenza i giudici hanno altresì affermato che un giudizio tecnico espresso dalla stazione appaltante sotto la propria consapevole responsabilità, anche penale e contabile, non è sufficiente, per sconfessare tale giudizio, sostituire un giudizio opinabile con uno altrettanto opinabile, o avanzare dubbi o elementi di incertezza, poiché è necessario, invece, dimostrare, con dati numerici certi, quali sono gli errori oggettivamente commessi dalla stazione appaltante e quale sia l'esatto importo delle voci di prezzo anomale, nonché la loro percentuale di inciden-

za sull'importo complessivo dell'appalto, sicché la dedotta inattendibilità dell'offerta deve essere dimostrata in termini chiari, comprensibili e immediatamente percepibili e non in via di mere presunzioni o affermazioni del tutto prive di riscontro (si vedano tra le altre: Cons. stato sez. IV, 26/2/2015 n. 963; sez. V, 17/7/2014 n. 3800; Tar Emilia-Romagna, sez. I, 30/3/2015 n. 238; sez. II, 15/1/2015 n. 12; 30/7/2014 n. 804; 30/10/2014 n. 1019).

È inoltre, neppure a tal fine possono essere ritenuti validi elementi per dimostrare l'irragionevolezza della valutazione di congruità operata dal seggio di gara, quelli consistenti in dati relativi ai costi estrapolati dall'offerta tecnica (e relative giustificazioni) presentata in altra gara pubblica, dovendosi in via generale ritenere in alcun modo comparabili fra loro i costi afferenti servizi da espletare in ambiti territoriali e dimensionali diversi, nonché disciplinati da diverse normative di gara.

— © Riproduzione riservata —



Gas

Egitto, l'Eni trova un maxi giacimento Descalzi: siamo al top nella ricerca

L'Eni lo definisce il «più grande giacimento di gas mai trovato del Mediterraneo»: è stato scoperto in Egitto e ha la potenzialità per diventare uno dei più grandi al mondo, perché ci sono altre strutture sottostanti che possono essere investigate. Il giacimento si trova nell'offshore egiziano del Mar Mediterraneo, a circa 190 km dalla costa. Il pozzo Zohr 1X, attraverso il quale è stata effettuata la scoperta, si trova a 1.450 metri di profondità d'acqua, nel blocco Shorouk. Si tratta di un giacimento «supergiant» e ha un potenziale di riserve fino a 850 miliardi di metri cubi di gas. L'Eni, sulla base di accordi con il Cairo, ha la totalità della gestione.

La scoperta ridisegna la mappa energetica a livello locale «perché — dice il Ceo dell'Eni Claudio Descalzi, che sabato era al Cairo dove ha incontrato il presidente Abdel Fattah Al Sisi — renderà l'Egitto autosufficiente», ma soprattutto è importante per la compagnia energetica italiana, che si accredita sempre di più come player dell'esplorazione. «L'esplorazione è al centro della nostra strategia di crescita — dice Descalzi —. Negli ultimi sette anni abbiamo scoperto 10 miliardi di barili di riserve e 300 milioni negli ultimi sei mesi. Questa scoperta conferma così la posizione di Eni al top dell'industria e ci qualifica presso gli altri Paesi produttori come società capace di trovare riserve, ovunque ci siano opportunità». La scoperta ha anche un significato in ter-

mini di riserve acquisite (in Egitto si parla di risorse per 30-40 anni) e che hanno un costo ragionevole di produzione.

Dopo l'esplorazione, si passa alla fase della produzione. «La scoperta può essere messa in produzione in tempi rapidi» dice Descalzi. Lo sviluppo sarà fatto da Eni assieme alla società statale Petrobel, in una partnership al 50 per cento. Ci vorrà circa un mese per ottenere la licenza di produzione e a gennaio

Il più grande
E' il più grande
nel Mediterraneo,
potrà rendere
autosufficiente il Cairo

partiranno i primi pozzi di sviluppo, che in futuro produrranno. La produzione sarà avviata verosimilmente tra un paio d'anni. Il gas sarà venduto in primo luogo all'Egitto, che diventerà ancora più importante per l'Eni, qui presente dal 1954 e storicamente precursore nell'esplorazione e sfruttamento delle gas nel Paese fin dalla scoperta del Campo di Abu Maadi nel 1967. Ma non è escluso che una parte di gas possa arrivare in Europa attraverso il liquefattore di Damietta, città che si affaccia sul Mediterraneo sul Delta del Nilo, a circa 200 chilometri a nord del Cairo.

La scoperta avrà ripercussioni sul prezzo mondiale del gas o cambierà le dinamiche del gas in Europa? «Il mercato del gas è

segregato — spiega Descalzi —: esiste quello americano, quello europeo e quello asiatico. Questa scoperta non avrà un impatto particolare a livello globale, se non in termini di contributo al mercato europeo. Ma, un Paese come l'Egitto nel medio-lungo periodo sarà in grado di non comprare più il gas da altri». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi si è congratulato con l'amministratore delegato di Eni, «per lo straordinario risultato di un lavoro di ricerca che si inserisce nell'ambito dei rapporti tra Italia ed Egitto, in un'ottica di partnership economica strategica che riguarda il nostro Paese e più in generale l'intero continente africano».

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Claudio Descalzi**, 60 anni, è l'amministratore delegato dell'Eni dal maggio 2014

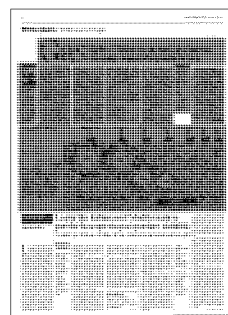
● **Laureato in Fisica**, è entrato nel gruppo Eni nel 1981 come ingegnere di giacimento

850

miliardi, i metri cubi di gas potenziali nel giacimento scoperto

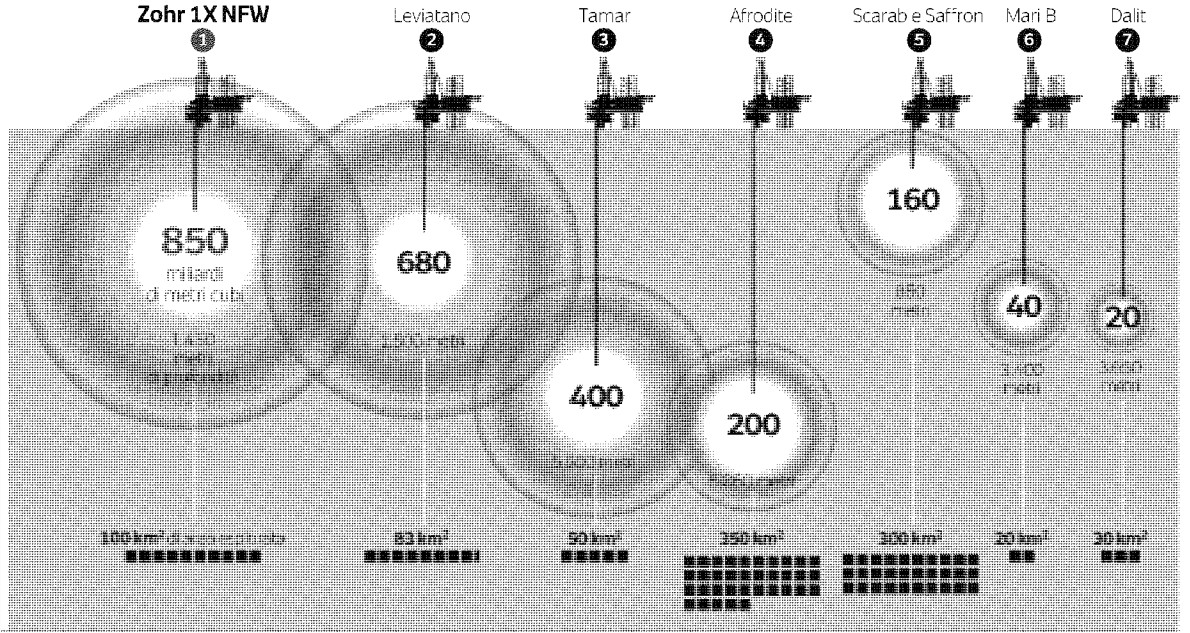
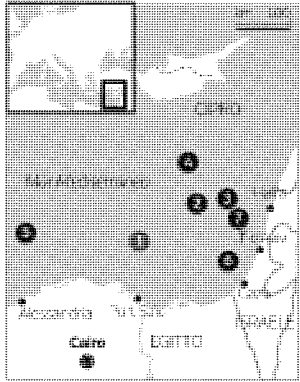
10

miliardi, i barili di riserve scoperti da Eni negli ultimi sette anni



Le riserve nell'area

- = Riserve di gas in metri cubi
- = Profondità in metri
- = Area esplorata in km²



Corriere della Sera

La partita italiana nel Mediterraneo: perché la scoperta può portare stabilità

Un aiuto per il Paese e il duro Al Sisi. Ma ora Roma ha una carta in più

Fondatore

● Enrico Mattei nacque nel 1906. Fondò nel 1953 l'Ente nazionale idrocarburi (Eni). Con la sua strategia e abilità tattica riuscì a rompere l'oligopolio delle allora «sette sorelle». Morì in un incidente aereo il 27 ottobre 1962

Il commento

di **Maurizio Caprara**

La scoperta del giacimento egiziano di gas individuato attraverso il pozzo Zohr, presentata dall'Eni come «la più grande» effettuata nel Mediterraneo, ci ricorda che questo mare non è soltanto barconi e naufragi di profughi e povera gente, focolai di incendi potenziali o in corso e altri fenomeni dolorosi. Si tratta di una verità semplice che però spesso dimentichiamo, magari pur avendo fatto il bagno in acque mediterranee fino a poco prima. Il corso della storia è dovuto a numerosi fattori, neppure tutti prevedibili. Ma uno dei tanti, e non irrilevante, è l'azione dell'uomo. Allora non è male rammentare che quanto ieri ha rivendicato l'Eni si colloca sulla scia dell'ingegno, della capacità di osare e della volontà di superare storici limiti nazionali dimostrati nel nostro dopoguerra da Enrico Mattei, capace di rendere se stesso, l'azienda italiana nelle sue mani e l'Italia un «petroliere senza petrolio».

Fu prima in Egitto e poi in Iran che il presidente dell'Ente nazionale idrocarburi Mattei delineò, negli anni Cinquanta, la sua formula contrattuale imperniata sul far ricevere ai Paesi in via di sviluppo dotati di giacimenti di greggio ben più del 50% dei proventi assegnato a quegli Stati dalle compagnie petrolifere di potenze uscite vittoriose dalla Seconda guerra mondiale: le statunitensi, le britanniche, le francesi.

Fu una chiave, oggi si direbbe una password, per far avere all'Italia più benessere e, sulla scena mondiale, un ruolo meno marginale dell'angolo riservatole dalla sconfitta nella guerra terminata nel 1945, conflitto che Mattei, coman-

dante partigiano, aveva combattuto dalla parte opposta rispetto a quella nella quale Mussolini aveva infilato il Paese.

Anche oggi il Mediterraneo è alle prese con cambiamenti storici. La notizia della scoperta italiana può essere considerata una metafora che ci riguarda: poveri di greggio e metalli, ma ricchi di storia e spesso di ingegno, siamo un Paese che dal punto di vista economico non essendo dotatissimo di risorse, di hardware, deve affinare sempre più la sua produzione di software, di

La metafora

Siamo un Paese povero di risorse, ma ricco di storia e, spesso, di ingegno

tecniche, capacità di saper fare. La sfida che ci si presenta davanti — rischiosa, dal risultato non scontato — è adesso di far seguire dal punto di vista politico altre scoperte di Zohr: innanzitutto contribuire a mettere pace e stabilità laddove manca da quando alle «primavere arabe» del 2011 sono seguiti esiti sanguinosi e destabilizzanti.

Con la sua popolazione di oltre 90 milioni di abitanti e i suoi territori estesi, l'Egitto è oggi un colosso che non conviene traballare o cada in mani anti-occidentali. Si trova tra la Libia (con la quale ha 1.115 chilometri di frontiera) percorsa da una guerra per bande e Israele (208 chilometri) che vede la propria sicurezza potenzialmente insidiata da un autoproclamato Califfato in grado di controllare parti di Siria e Iraq.

Se dal gas scoperto dall'Eni l'Egitto riceverà presto una quota dell'energia della quale ha bisogno per far fronte a un incremento demografico che accresce la domanda di elettricità e acqua, questo potrà essere un contributo alla sua stabilità.

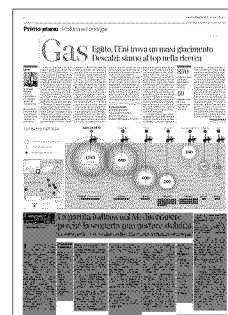
Attualmente ciò significa un aiuto al presidente Abdul Fattah al Sisi, uomo di formazione militare, tutt'altro che tenero, ferreo e non certo liberale nella sua cruda repressione dei Fratelli musulmani. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi il 2 agosto 2014 fu il primo capo di governo dell'Unione europea a incontrarlo dopo l'insediamento.

Al Sisi ha ricambiato nel novembre scorso scegliendo Roma come sua prima tappa di viaggio in Europa. Dopo la scoperta del giacimento, il rais ha ricevuto l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi. Alcuni sensori dell'Italia insomma hanno imboccato una strada. Il grosso della classe dirigente del Paese deve decidere se nel Mediterraneo ha da dire qualcosa al di là di tante autocommiserazioni sull'immigrazione e dei desideri di un fantastico mondo purtroppo irreali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Mattei negli anni Cinquanta iniziò dall'Egitto per attuare le sue idee

Se l'Egitto riceverà più energia grazie a questa scoperta, ciò porterà stabilità



Gas, pozzo record L'Eni scopre in Egitto un maxi giacimento

È la riserva più grande del Mediterraneo Garantirà risorse fino a 850 miliardi di metri cubi

MILANO. Eni realizza la maggiore scoperta di idrocarburi del Mediterraneo, e la seconda della sua storia dopo quella del 2012 nel mar mozambicano. Sempre gas, ma stavolta il ritrovamento avviene nel cortile di casa dell'azienda: l'Egitto, dove Eni opera da sessant'anni. Un paese più che maturo dal punto di vista esplorativo; ma l'adozione di nuove tecnologie e la scelta di scavare un particolare tipo di rocce - quella che sedimentano dai carbonati marini - ha permesso agli italiani di riuscire dove altri avevano fallito. Presto, tra il 2016 e il 2017 stimano gli addetti ai lavori, il gas rinvenuto poco al largo delle coste di Porto Said nel pozzo "Zohr 1X" farà la gioia del nuovo Egitto di Al-Sisi, garantendone le forniture per un ventennio; e darà fiato ai conti e al morale dell'Eni, messi alla prova dal crollo dei prezzi petroliferi, dimezzati in un anno e ai minimi da sei.

La scoperta è una colonna di metano alta 630 metri, per 100 chilometri quadrati e a 1,5 di profondità, con potenziali risorse fino a 850 miliardi di metri cubi di gas (5,5 miliardi di barili di olio equivalente). Ma le prime proiezioni potrebbero essere per difetto, anche perché Zohr «presenta un potenziale a maggiore profondità, che sarà investigato in futuro», riporta una nota. «E' un giorno davvero importante per la società e le persone di Eni - ha dichiarato l'ad Claudio Descalzi -. Il risultato conferma le nostre competenze e capacità di innovazione tecnologica con immediata applicazione operativa, e dimostra soprattutto lo spirito di forte collaborazione tra tutte le componenti azienda-

li». Eni da pochi qualche anno si è specializzata in una strategia di ricerca sparpagnina ma efficace: solo idrocarburi convenzionali, solo zone ben conosciute, solo progetti di facile sviluppo e rapida commercializzazione. Così negli ultimi 7 anni Eni ha scoperto 10 miliardi di barili di risorse, 300 milioni nel solo 2015. «L'esplorazione - ha aggiunto Descalzi - si conferma al centro della nostra strategia di crescita, e conferma la posizione di Eni al top dell'industria».



La licenza esplorativa del giacimento Zohr fu firmata nel 2014, «a seguito di una gara internazionale competitiva». Eni ne detiene il 100%, e non è escluso che presto possa venderne una parte per far cassa e dividere le spese di sviluppo. Nel fine settimana Descalzi è stato al Cairo «per aggiornare il presidente egiziano, Abdel Fattah Al-Sisi, e per parlare della nuova scoperta con il primo ministro del paese, Ibrahim Mahlab, e il ministro delle risorse minerarie, Sherif Ismail». Anche il leader del governo italiano Matteo Renzi, che un anno fa contribuì alla nomina di Descalzi all'Eni, s'è felicitato: «Complimenti a Eni per lo straordinario risultato di un lavoro di ricerca, che si inserisce nell'ambito dei rapporti economico-strategici dell'Italia con l'Egitto e in generale con l'intero continente africano».

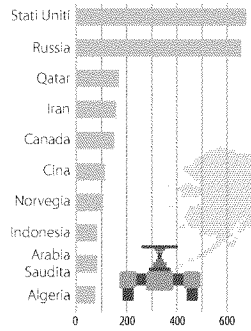
(a.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

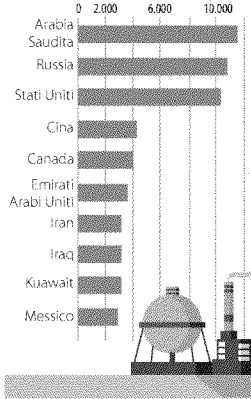


L'energia mondiale

I primi 10 produttori mondiali di gas naturale (in miliardi di metri cubi)



I primi 10 produttori mondiali di petrolio (in migliaia di barili al giorno)



Le ultime scoperte



Tunisia
 a El Faourar, provincia di Kebili, **petrolio** e **gas**, **430 milioni** di barili e **400 miliardi** di mc di gas



"Leviatano"
 nel Mediterraneo, conteso fra Israele e Libano, **petrolio** e **gas**, **850 milioni** di barili e **96 miliardi** di mc



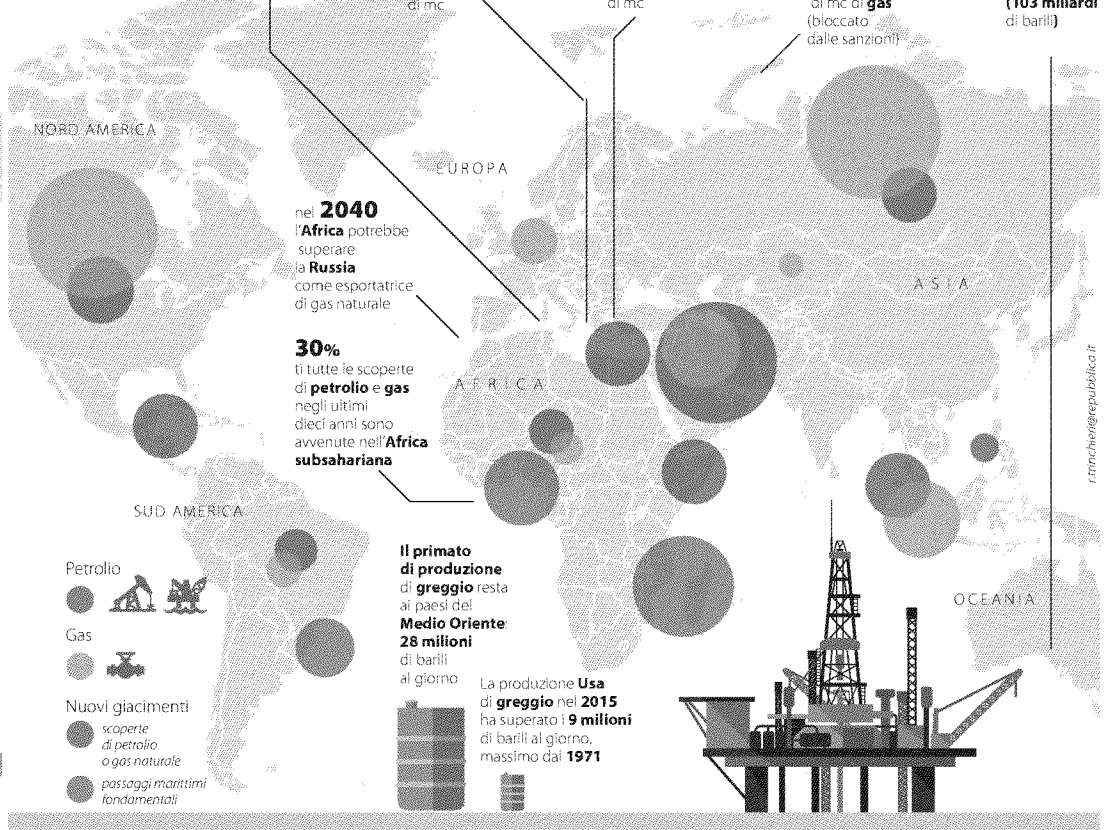
Egitto
 giacimento Eni off shore di Shorouk, **gas**, **850 miliardi** di mc



Artico russo
 scoperta Rosneft e Exxon, **9 miliardi** di barili di **petrolio** e **338 miliardi** di mc di **gas** (bloccato dalle sanzioni)



Australia
 giacimento Arckaringa a sud del Paese, solo **petrolio** (**103 miliardi** di barili)



Ma prezzi, terrorismo e sanzioni frenano la nuova corsa all'oro

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Sarà una coincidenza, ma da quando i prezzi del petrolio e del gas sono crollati (-60% in un anno quelli del greggio e -40% quelli medi europei del gas), si sono intensificate le scoperte di giacimenti ricchi di entrambe le materie prime. Da un capo all'altro del pianeta si susseguono gli annunci di ingenti scoperte, sistematicamente accompagnate però da punti interrogativi circa l'economicità dell'estrazione in un momento di mercato come l'attuale, che secondo gli esperti durerà a lungo. Coincidenza nella coincidenza, quasi a voler sollevare governi e compagnie dall'imbarazzo in molti casi la situazione geopolitica delle aree in questione è così complessa che lo sfruttamento dovrà essere posticipato. Chissà, forse quando potrà finalmente partire il mercato si sarà risollevato. «Avrei qualche perplessità anche per la scoperta dell'Eni in Egitto, perché il regime di Al Sisi è uno dei meno democratici del mondo», commenta Moises Naim, economista del Carnegie Endowment di Washington. «Purtroppo non è una novità. La geologia non risponde all'ideologia e gran parte delle risorse energetiche del pianeta si trovano in aree dove la libertà è un concetto sconosciuto, da tanti Paesi africani fino, senza andare troppo lontani, alla Russia».

Proprio in Russia c'è uno dei giacimenti più ricchi fra quelli scoperti di recente, annunciato inizio anno dal consorzio fra l'americana Exxon e la russa

Rosneft, nel Mare di Kara dell'Artico: nove miliardi di barili di petrolio e 338 miliardi di metri cubi di gas nella sola area di Universitetskaja, la prima perforata, «in grado di tra-

IL MERCATO

In un anno le nuove scoperte si sono intensificate: sono il frutto delle ricerche cominciate con le quotazioni alle stelle

sformare l'area in un centro di estrazione più importante del Golfo del Messico», hanno commentato entusiasti i dirigenti della Exxon. Senonché è intervenuta l'amministrazione Obama, dicendo che le perforazioni sono state effettuate dopo la scadenza del 10 ottobre 2014 concessa alle compagnie per ultimare i lavori in joint-venture con quelle russe. Dopodiché, per le sanzioni contro Mosca, doveva cessare qualsiasi attività comune. Ne è seguita una controversia legale fra tutte le parti interessate tuttora in corso, e il petrolio resta lì.

Anche nel Mediterraneo le tensioni non mancano. Il giacimento off-shore Leviathan, scoperto alla fine del 2014 nelle acque di fronte al Medio Oriente, fino a ieri il maggiore del "mare nostrum", alimenta più discordie che speranze. Lo sfruttamento delle immani riserve — sotto il fondo marino giacciono 96 miliardi di metri cubi di gas e 850 milioni di barili di petrolio — è conteso da quattro Paesi: Israele, che in effetti ha sopportato i costi di esplorazione e ora ha fatto partire le licenze di estrazione, e Libano (schiacciato da un debito pubblico di 62,9 miliardi di dollari), poi Cipro e Siria, an-

che se il governo di Damasco è spiazzato dalla guerra civile. Sta di fatto che i lavori sono fermi.

In Tunisia invece è l'emergenza terrorismo a distogliere

LA POLITICA

I dubbi di Moises Naim: «La geologia non risponde all'ideologia, spesso le risorse sono in paesi illiberali»

effort e risorse dalla valorizzazione del giacimento di El Faouar, nel governatorato di Kebili, scoperto all'inizio di quest'estate, dotato di 430 milioni di barili nonché 400 metri cubi di gas. Ad operare è la compagnia olandese Mazarine Energy, in collaborazione con l'Etatap, l'azienda petrolifera tunisina che si è imbarcata nella difficile operazione di trasformare il Paese in mini-potenza petrolifera e ha finora 37 licenze registrate di cui 15 per l'estrazione di gas.

Sono pochi i Paesi petroliferi non interessati da guerre, rivoluzioni o emergenze simili: dalla Norvegia al Canada (in possesso delle terze riserve mondiali dopo Arabia Saudita e Iran che però sono incastonate sotto i ghiacci artici e costosissime da estrarre) fino all'Australia, dove la Linc Energy, che detiene i diritti di esplorazione nel bacino di Arckaringa, nel sud del Paese, ha appena annunciato un giacimento da 103 milioni di barili di greggio.

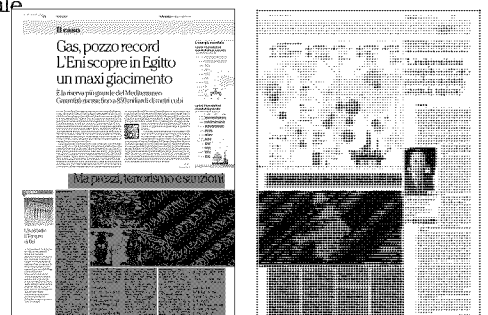
In tutti i casi, l'economicità delle scoperte è compromessa dall'andamento del mercato. «I ritrovamenti sono frutto degli imponenti investimenti di ricerca avviati quando le quotazioni di petrolio e gas erano ben altre», spiega Leonardo Maugeri, docente di economia e geopolitica dell'energia ad Harvard. «Sono investimenti che hanno durata pluriennale

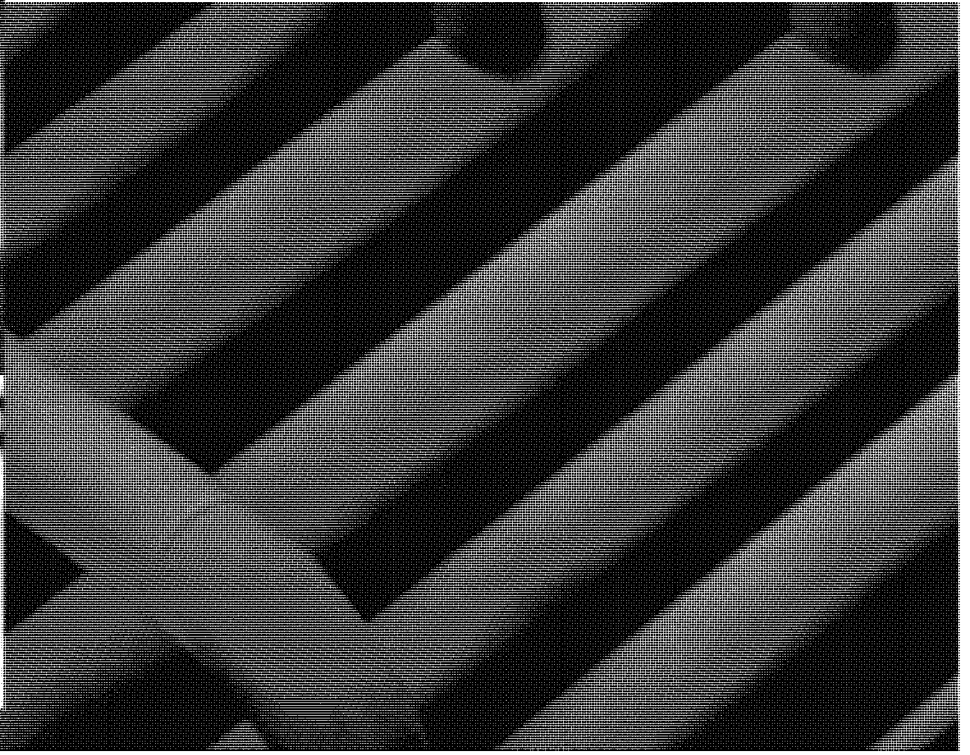
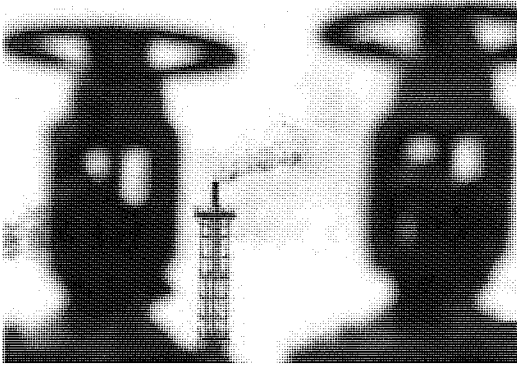
ma proprio le troppe esplorazioni hanno causato l'eccesso di offerta che si è aggiunto alla scarsa domanda europea». Per il gas in particolare, «ha pesato lo scorso inverno molto caldo nonché il balzo delle energie rinnovabili per produrre elettricità in Europa». C'è poi il fattore shale: «Pur di mettere fuori mercato le produzioni americane, dove il costo di estrazione è maggiore, i sauditi e altri membri Opec dove estrarre il petrolio costa due dollari al barile (dieci volte di meno), non abbasseranno le quote di produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP

Lo sfruttamento nell'Artico è stato fermato dalle tensioni con la Russia. In Tunisia c'è l'emergenza Is





Eni scopre giacimento in Egitto “Il più grande del Mediterraneo”

Fornirà gas per molti anni grazie a riserve per 850 miliardi di metri cubi

LUIGI GRASSIA

L'Eni ha scoperto in Egitto il tesoro di Ali Babà: un enorme giacimento di metano nelle acque territoriali di quel Paese con 850 miliardi di metri cubi di gas, corrispondenti a circa dodici anni di consumo italiano, o a decenni di consumo egiziano. Considerando poi che in corso d'opera si scopre spesso che c'è il doppio o il triplo di quanto stimato all'inizio, l'Eni parla di «un evento di rilievo mondiale». E si tratta di un evento di valore doppio per l'azienda perché il gas è stato scoperto dove il permesso di esplorazione e sfruttamento è detenuto dalla società italiana al 100%, mentre di solito, per dividere il rischio, si collabora con uno o più soci. Stavolta l'Eni ha rischiato un po' di più e adesso l'incasso è tutto suo.

Anche gli osservatori neutrali parlano di evento eccezionale: il «Wall Street Journal» scrive che si tratta della «più grande scoperta mai fatta nel Mediterraneo orientale». E il premier Matteo Renzi si è congratulato «per l'importante ritrovamento».

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, è volato di persona al Cairo per aggiornare il presidente egiziano Al-Sisi e il suo governo. Il numero uno del gruppo aveva annunciato a Londra, all'inizio dell'anno, la strategia di concentrare le ricerche di petrolio e di gas in zone limitrofe a quelle dove Eni ha già fatto scoperte (come l'Egitto), in modo da usare strutture presenti già in loco e abbassare i costi di esplorazione e di sviluppo a cifre compatibili con l'attuale periodo di prezzi bassi degli idrocarburi. Comunque i prezzi bassi non dureranno per sempre e quando ci sarà il rimbalzo il gruppo italiano

avrà avuto tempo e modo i sviluppare questo e alcuni altri giacimenti di recente scoperta nel mondo.

La scoperta in acque egiziane è avvenuta in un punto esplorativo denominato Zohr, a 1450 metri di profondità d'acqua. Sommando l'acqua e il fondale, il pozzo Zohr è stato perforato a 4.131 metri di profondità complessiva. Le trivelle hanno incontrato uno strato di idrocarburi dello spessore di 630 metri. Ma non è finita qui: «La struttura di Zohr presenta anche un potenziale a maggiore profondità - dicono i tecnici dell'Eni - che sarà investigato in futuro attraverso un nuovo pozzo». E così gli 850

miliardi di metri cubi potrebbero diventare molti di più.

Al di là della scoperta in sé, è interessante valutare quali possano essere gli sviluppi di sistema. Già nei colloqui dell'altro giorno fra il premier israeliano Netanyahu si era ipotizzata la costruzione di una rete di gasdotti sottomarini che connettano la zona dei giacimenti di gas del Mediterraneo orientale non solo con i territori di Israele, Cipro ed Egitto ma anche con la Grecia e quindi (attraverso il gasdotto Tap, cioè Trans Adriatic Pipeline) con l'Italia e l'Europa tutta. Non si tratterebbe di costruire solo una linea che va da un punto a un altro punto ma

di realizzare una rete flessibile, capace di gestire tutto il transito del gas euro-mediterraneo, indirizzandolo di volta in volta dove c'è più domanda, e facendo da compensazione anche a eventuali carenze dell'offerta in arrivo dalla Libia o dalla Russia.

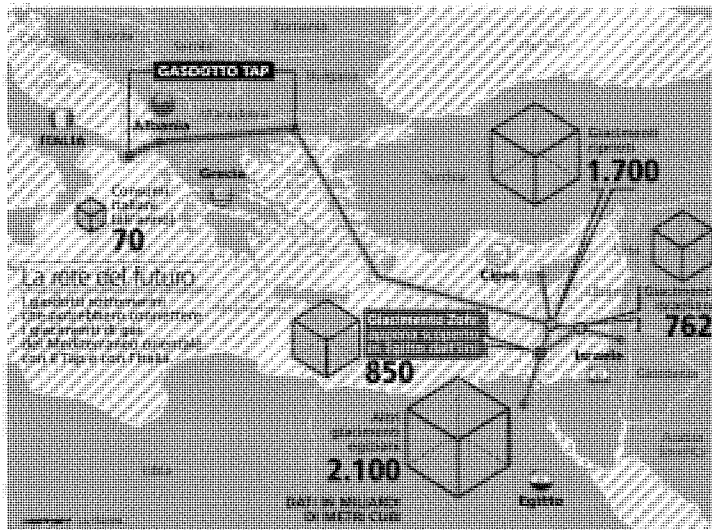
In alternativa, un piano meno faraonico consisterebbe nel convogliare il gas del Mediterraneo orientale verso le strutture dell'Eni sulla costa egiziana, e qui liquefare il metano e poi trasportarlo su nave verso i rigassificatori italiani. In un caso o nell'altro, ci sarà da stendere moltissimi tubi sottomarini, attività in cui è leader la Saipem del gruppo Eni.

Gli altri grandi giacimenti

Turkmenistan
Il giacimento di gas di Yolotan è il più grande del mondo, tra quelli scoperti negli ultimi 10 anni con riserve per 11.300 miliardi di metri cubi di metano

Mozambico
Il pozzo di Mamba/Prosperidade è il secondo più grande del pianeta con riserve per 2800 miliardi di metri cubi di gas

Iran
Il giacimento di Kish nel Golfo persico è il terzo al mondo tra quelli scoperti di recente. Può contare su riserve per circa 1700 miliardi di metri cubi di gas



4131 metri
È la profondità complessiva in cui è avvenuta la perforazione del pozzo Zohr

100 per cento
Eni possiede interamente i diritti di esplorazione e sfruttamento del giacimento di gas scoperto in Egitto

6 miliardi
È il valore dell'interscambio commerciale fra Italia ed Egitto lo scorso anno



Onde sonore e trivelle per cercare il metano a 4 chilometri di profondità

Ma come si fa a trovare 630 metri di strati geologici pieni di gas, come è successo con il pozzo egiziano di Zohr, se sono ben nascosti sotto 1.450 metri di mare e 2.681 metri di fondale roccioso? Bisogna ricorrere a una procedura complessa, che richiede sofisticate competenze geologiche e tecnologiche.

Nella prima fase di esplorazione si fa una specie di ecografia del sottosuolo. Una nave appositamente attrezzata spara in acqua, in direzione del fondale, delle po-

tenti onde sonore, con uno strumento definito in gergo «airgun» (cioè pistola ad aria). Non si usano bombe. Comunque quest'operazione è criticata dagli ambientalisti perché disturba gli animali marini.

Il suono attraversa l'acqua e anche le rocce, e qui provoca delle micro-vibrazioni. Le onde vengono riflesse in maniera differenziata a seconda della natura e della consistenza degli strati. Poi i sismografi a bordo della nave esploratrice registrano le informazioni. Questi dati vengono utilizzati

non solo per la ricerca degli idrocarburi, ma anche per arricchire gli archivi degli istituti nazionali di geofisica. Poi con i computer si fa una specie di Tac a tre dimensioni del fondale marino. I cacciatori di petrolio e di metano ne traggono il primo indizio della presenza di accumuli di idrocarburi.

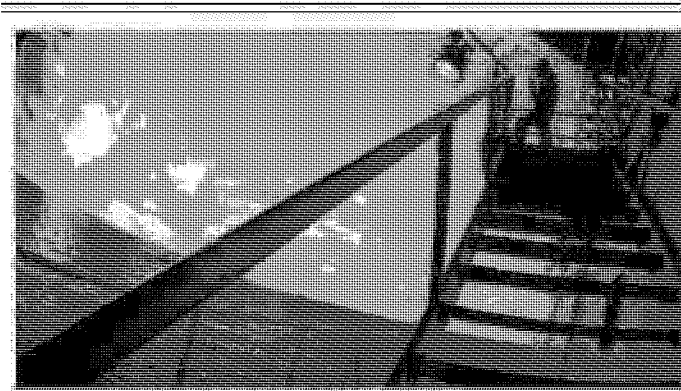
Ma fino a questo punto non c'è niente di sicuro. Là dove si crede di individuare qualcosa di promettente, si costruisce una piccola piattaforma, e si fa una trivellazione esplorativa. Si usano punte diverse a se-

conda della consistenza del suolo, e le si cambia a mano a mano che il lavoro procede. Queste punte vengono chiamate in gergo «scalpelli» e per quanto dure sono soggette a un'usura veloce; si sostituiscono al massimo ogni 100 metri di profondità. Le più tenere costano 5 mila euro l'una, le più dure anche 50 mila euro.

In questa fase le trivelle vengono protette dall'acqua, e poi isolate dalla roccia, con tubi di acciaio sempre più lunghi. Si aggiunge un tratto all'altro, e mentre si scava si riduce anche un po' la sezione: da un diametro iniziale di 60 centimetri si può arrivare alla fine a una larghezza del tubo di soli 30 centimetri.

L'esplorazione dura mediamente sei mesi. Quando si trovano il petrolio o il gas, si torna a scavare con scalpelli più grandi, e si foderano i pozzi con cemento e acciai speciali.

Alla fine, gli idrocarburi spuntano fuori da soli, perché nel sottosuolo si trovano a forte pressione. Ma che fatica per arrivarci. [LUI. GRA.]



Una piattaforma petrolifera in mare aperto



IL DIBATTITO

Grandi opere Come vincere la sfiducia

FRANCESCO RUFELLI
EX SINDACO DI ROMA

Caro direttore,
«Grande Evento»: è finita l'epoca in cui queste due parole hanno rappresentato un toccasana, oppure uno spauracchio. Per affrontare in modo maturo questioni in rapido cambiamento, sono utili le riflessioni di Gianni Riotta (su «La Stampa» di ieri).

CONTINUA A PAGINA 21



GRANDI OPERE COME VINCERE LA SFIDUCIA

FRANCESCO RUTELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E se vogliamo uscire dalla doppia crisi della manutenzione e della trasformazione che colpisce le nostre città, penso sia il tempo di dotarle di parchi-progetti concreti, trasparenti e condivisi: restano le città, infatti, il motore del cambiamento e l'anima della convivenza civile del nostro tempo.

E' sempre attuale la riflessione sui Grandi Eventi. Prendiamone tre a riferimento: il Giubileo di oggi, quello del Duemila e le Olimpiadi di Barcellona. Queste ultime - guidate dal grande sindaco Pasqual Maragall, fratello amico - sono riconosciute come il maggiore successo nella storia moderna dei Grandi Eventi. Proprio perché i Giochi furono il «pretesto» per accelerare e completare in modo organico, nel 1990, il processo di modernizzazione della capitale catalana, pensato e preparato da un'intera classe dirigente all'indomani della notte della dittatura franchista. Il Giubileo del Millennio fu un avvenimento complesso, preparato per circa 4 anni, con lo scopo da parte delle istituzioni civili di migliorare il volto e molti servizi della Capitale. Il Giubileo che si aprirà il prossimo 8 dicembre è stato annunciato dal Papa con appena 9 mesi di anticipo: milioni di persone verranno a Roma, ma la scarsità della programmazione e della cooperazione tra città e governo ha portato a concordare un piano degli interventi (di manutenzione) solo quattro giorni fa.

Sappiamo che l'Italia ha vissuto altri eventi rilevanti: le Olimpiadi di Torino del 2006 (inserirle nell'importante processo di «reinvenzione» della città); o l'Expo milanese, che va giudicato positivamente, anche se lascia finora del tutto irrisolto il tema della legacy: ovvero, cosa rimarrà dopo. Ora per le nostre città occorre una strategia nuova, che incroci l'esigenza del débat publique (i cittadini che vogliono conoscere e discutere, senza imposizioni, ma senza rigetto del cambiamento) e quella dell'irruzione delle nuove tecnologie per migliorare la qualità urbana. E' vero, come scrive Riotta, che tra i cittadini non alberga quel «noismo» (la religione del NO) che condiziona molta parte del dibattito tra gli intellettuali a proposito dei Grandi Eventi. Tuttavia, non si debbono sottovalutare le ondate di ritiri dalle candidature per Olimpiadi e Mondiali di calcio che si registrano in Occidente (si vedano Boston per i Giochi 2024 e tutte le città europee candidate per i Giochi della neve 2022): queste competizioni approdano sempre più spesso in nazioni emergenti, o a regime non democratico. Nelle nostre opinioni pubbliche, infatti, resta l'amore per i grandi avvenimenti popolari, ma crescono sfiducia e insofferenza verso le spese eccessive e la corruzione non di rado legate a questi processi, e alle promesse irrealizzate di opere utili per la comunità, anziché per un breve - per quanto intenso - spot televisivo. Dunque, la concretezza e la trasparenza delle trasformazioni e manutenzioni è la vera risposta.

E' il caso di ritornare sul Giubileo del 2000. Nel nostro Paese, quando qualcosa non funziona, ci croceffigiamo, ma poi dimentichiamo subito. Quando qualcosa ha funzionato, dimentichiamo ancora più rapidamente. Invece, quella nostra esperienza di 15 anni fa resta attualissima. Per la governance: il Sindaco nominato Commissario del governo, con chiara responsabilità politica ma nessun potere straordinario; nessuna scorciatoia di tempi e procedure - tutto si svolse con le norme ordinarie; fortissima collaborazione tra le istituzioni - io per primo chiesi che il controllo di legalità sui cantieri fosse affidato al Prefetto Mosino; messa in campo di grandi capacità: Assessore al Giubileo, Paolo Gentiloni; direttore dell'Agenzia per la programmazione, Luigi Zanda; vice operativo per le centinaia di eventi, Guido Bertolaso; un'ottima Giunta comunale, una costante collaborazione con Governo e Regione, anche di diverso segno politico.

Risultato: 96% dei cantieri concluso puntualmente, neppure una vittima sul lavoro (diversamente dai Mondiali di calcio del '90, che avevano registrato purtroppo decine di vittime), neppure un avviso di garanzia. Il tempo disponibile permise di varare centinaia di opere utili alla città e per i visitatori (non la Metro C: esaminata la non fattibilità, fu subito depennata), e altre decine di interventi coordinati che furono messi in campo da Ministeri, Aziende pubbliche, soggetti privati. Vorrei ricordare che le risorse furono disponibili solo a fine estate '97, e - diversamente da alcune informazioni che circolano oggi - al Comune di Roma andò l'equivalente di 850 milioni di euro, che furono spesi in 4 esercizi finanziari (identica cifra fu assegnata a tutti gli altri soggetti pubblici). Dunque, un buon modello anche dal punto di vista dei costi.

Perché propongo di formare - e verificare costantemente - un Programma nazionale di ammodernamento trasparente e sostenibile delle nostre città? Per evitare la sindrome dell'ultimo tuffo, che ha riguardato l'Expo e, oggi, il Giubileo romano, e soprattutto per affrontare la sfiducia dei cittadini con un processo trasparente e verificabile. Ovvero: le Città Metropolitane, d'intesa con Governo e Regioni, dovrebbero avere un parco di progetti definitivi prioritari, predisposti dagli uffici pubblici - se necessario, con la collaborazione di progettisti selezionati con gare pubbliche, da aggiornare regolarmente secondo le esigenze in cambiamento. Su questi, indirizzare tutte le risorse esistenti (Statali, regionali, comunali, europee, private), assegnare la responsabilità politica al Sindaco della Città Metropolitana e quella realizzativa a manager di provata capacità. Anche un Grande Evento, in questa chiave, verrebbe inquadrato negli obiettivi ordinari e strategici della città. Ci sono diversi strumenti legislativi e amministrativi che Parlamento e Governo stanno discutendo, per mettere in moto una nuova visione dello sviluppo urbano che integri crescita culturale e turistica, modernizzazione dei servizi, competitività internazionale delle nostre città.

Il primo giorno di Gabrielli da tutor (in attesa di Marino)

L'assessore Esposito: il sindaco non è fortunato quando è via succede sempre qualcosa

ROMA Lo ammette persino Stefano Esposito, senatore dem, neo assessore ai Trasporti del Campidoglio: «Marino è un po' sfortunato: ogni volta che si muove da Roma succede qualcosa». Così sfortunato, il sindaco, che anche l'avvio dell'«era Gabrielli», il prefetto/tutor messo dal governo a «controllare» la situazione romana, lo vivrà oltreoceano.

Gabrielli, infatti, da stamane sarà «operativo» a tutti gli effetti, sul Giubileo e non solo. E il primo incontro, con Ignazio assente, lo avrà col governatore del Lazio Nicola Zingaretti, quello che in molti vedono co-

me alter ego di Marino: tanto è *gaffeur*, fuori dagli schemi, imprevedibile l'uno, tanto è posato, riflessivo, affidabile l'altro. Gabrielli e Zingaretti faranno il primo vero sopralluogo giubilare: il controllo della centrale operativa per le emergenze, il numero unico (112) che sarà coordinato dalla Regione.

Secondo appuntamento del prefetto, nel pomeriggio, col vice di Marino, Marco Causi. Il Comune darà i nomi dei suoi rappresentanti nella segreteria interistituzionale che verrà istituita per l'Anno Santo: ci saranno il coordinatore del Giubileo per il Comune Maurizio Pucci,

il capo di gabinetto Luigi Fucito, il vicecapo Rossella Matarazzo, il comandante dei vigili urbani Raffaele Clemente.

Martedì, però, è il giorno clou, soprattutto per l'incontro in programma tra il Comune, Gabrielli e Raffaele Cantone sugli appalti dell'Anno Santo. «I nostri controlli — giura Alfonso Sabella, assessore alla Legalità — saranno più severi rispetto a quelli dell'Expo». Il piano, in parte già sottoposto a Cantone, verrà comunque vagliato dal prefetto e dal presidente dell'Anac: saranno loro, alla fine, a dare l'ultima parola ed eventualmente a chiedere integrazioni. La parola d'ordine di tutti è «fare presto, ma fare anche bene», utilizzando il si-

stema elettronico Siproneg che assicura la rotazione di 900 aziende iscritte all'albo fornitori del Campidoglio.

Circa 30 milioni di euro sui primi 50 che il governo ha concesso di spendere a Roma, verranno assegnati così. Basta? Secondo Sabella e Pucci sì: «Faremo anche controlli in corso d'opera, a sorpresa, per vedere che i lavori siano realizzati secondo il capitolato». Ma Gabrielli e Cantone, prima di avviare i cantieri, passeranno al setaccio tutte le imprese fornitrici del Comune, verificandone le autocertificazioni antimafia e andando a capire se ci sono prestanome o scatole cinesi. E Marino? Tra oggi e domani dovrebbe vedere il sindaco di New York Bill de Blasio, poi tornerà nella Capitale per la manifestazione anti-mafia del 3 settembre. Da Roma, intanto, Alfio Marchini gli lancia la sfida: «Mi candiderò a sindaco — ha detto alla festa del *Fatto quotidiano* —. Vedremo chi si alleerà con noi». Il centrodestra lo corteggia, il centrosinistra ci fa un pensiero. E Alfio, per ora, sta in mezzo.

Ernesto Menicucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

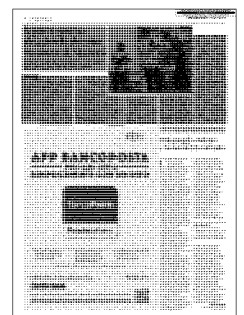


Dibattito

Esposito, Pd, assessore ai Trasporti di Roma, Lombardi, deputata M5S, Marchini ieri alla festa del *Fatto*

La vicenda

● Giovedì il Cdm ha deciso sul caso Roma: la Capitale non verrà commissariata, ma il prefetto Gabrielli dovrà pianificare col sindaco Marino gli interventi in alcuni settori e coordinerà il Giubileo



Start up innovative/1. Già finanziate 461 società in base al decreto «Crescita 2.0»

Un percorso privilegiato per sostenere l'innovazione

Finora ne hanno beneficiato in quasi 500, per un totale di 200 milioni di euro di finanziamenti concessi e un importo garantito di 155,7 milioni.

Si tratta dell'accesso semplificato al Fondo centrale di garanzia "riservato" a start up innovative e incubatori certificati. A prevederlo è il decreto "Crescita 2.0", convertito in legge nel dicembre del 2012 e reso operativo con decreto del ministero dello Sviluppo economico di fine aprile 2013.

Al 30 giugno le operazioni registrate sono state 646 destinate a 461 start up innovative che hanno ricevuto finanziamenti (alcune più di uno) usufruendo dell'intervento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

L'importo medio dei finanziamenti ricevuti è stato di 306.275 euro, per una durata

media dei prestiti di 56 mesi.

«Rispetto ai dati rilevati al 30 aprile 2015 - evidenziano dal Mise - si registra un cospicuo incremento in termini di start up beneficiarie dello strumento (+73), di totale cumulativo erogato (+25,7 milioni), di importi garantiti (+20 milioni) e di operazioni totali effettuate (+120). In leggera diminuzione l'entità del prestito medio (-20mila euro)».

Sono, invece, tre gli incubatori certificati destinatari delle garanzie e sei i finanziamenti concessi (durata media pari a 60 mesi) per un importo totale di 7 milioni di euro, di cui l'importo garantito è quello massimo, pari cumulativamente a 5,25 milioni di euro.

Nel report del Mise c'è anche la mappa regionale delle start up finanziate. Su tutte

I NUMERI

646

I finanziamenti alle start up

Numero di finanziamenti concessi a start up innovative attraverso l'intervento del Fondo centrale di garanzia

155,7 milioni

Importo garantito

L'importo totale dei finanziamenti facilitati dal Fondo di garanzia è stato di circa 200 milioni, con un importo garantito di 155,7 milioni

56 mesi

Durata

È la durata media dei finanziamenti facilitati dal Fondo di garanzia ricevuti dalle start up innovative

svetta la Lombardia (con 164 prestiti agevolati), seguita a lunga distanza da Emilia-Romagna (74), Veneto (72), Piemonte (50), Friuli Venezia Giulia (43) e Lazio (42).

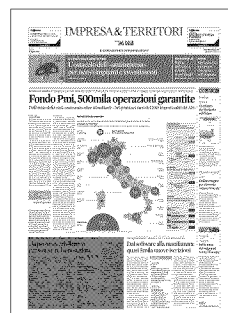
La garanzia sui finanziamenti bancari alle start up e agli incubatori è concessa a titolo gratuito. In più, alle domande riferite a queste tipologie di imprese è assegnata la priorità in fase di istruttoria e presentazione al Comitato di gestione del Fondo di garanzia.

L'intervento del "bollino" statale è possibile per tutte le operazioni, anche in assenza di un programma di investimenti, e non è richiesta una misura minima del versamento dei mezzi propri.

L'importo massimo garantito per ogni start up o incubatore è di 2,5 milioni di euro e il fondo copre fino all'80% dell'ammontare del prestito.

Nella lista delle "agevolazioni" anche il fatto che la garanzia viene concessa senza valutazione dei dati di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

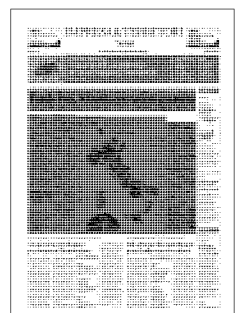


Più domande (19%) e richieste accolte (17%) **Pmi, crescita a doppia cifra per il fondo di garanzia**

■ Non si ferma la corsa del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Crescono le domande (+19%) nei primi sei mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014, portandosi a quota 54.149. Anche le richieste accolte fanno un balzo del 17% e arrivano a 50 mila (il finanziamento medio di quest'anno è di 147 mila euro). Lo strumento, che

per il 2015 ha un budget di 695 milioni di euro, dall'inizio della crisi a oggi ha garantito circa 500 mila operazioni a favore di aziende strette nella morsa del credit crunch, assicurando oltre 40 miliardi di crediti. Non a caso, il Governo sta cercando risorse nuove da inserire nella legge di stabilità.

Francesca Barbieri ▶ pagina 11



Accesso al credito. Prosegue la crescita delle domande (+19%) e delle richieste accolte (+17%): il maggior numero di autorizzazioni nell'industria

Fondo Pmi, 500mila operazioni garantite

Dall'inizio della crisi «assicurati» oltre 40 miliardi - Nei primi sei mesi del 2015 importi saliti del 32%

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Non si ferma la corsa del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Mentre il Governo è alla ricerca di nuove risorse da inserire nella prossima legge di stabilità per rifinanziare lo strumento che agevola l'accesso al credito delle aziende, gli ultimi dati sull'operatività evidenziano segnali tutti positivi.

Crescono le domande (54.149 nei primi sei mesi del 2015, +19% sullo stesso periodo del 2014) e, a fronte delle 50mila operazioni accolte, fanno un balzo in avanti le imprese autorizzate (quasi 36mila, +15%). I finanziamenti approvati - per 7,3 miliardi di euro - evidenziano un segno "più" del 23%, mentre l'importo garantito - pari a 4,9 miliardi - registra un aumento del 32 per cento.

Il «bollino» pubblico - che fa capo al ministero dello Sviluppo economico - permette agli imprenditori di ottenere finanziamenti senza costi di fidejussione o polizze e, al tempo stesso, assicura alle banche il risarcimento in caso di default dell'azienda garantita. Possibile anche l'intervento dei Confidi, chiamati a vigilare sulle operazioni, con la controgaranzia del

fondo statale.

Lo strumento - che per quest'anno dispone di un budget di 695 milioni di euro - dall'inizio della crisi a oggi ha portato una boccata d'ossigeno a quasi 500mila richieste d'intervento presentate dalle aziende strette nella morsa del credit crunch e ha «assicurato» oltre 40 miliardi di crediti. Quest'anno il finanziamento medio delle operazioni accolte sfiora i 147mila euro, con l'importo garantito a 99.500 euro: valori in crescita rispetto al 2014, anche per effetto del decreto del Fare (Dl 69/13) che ha innalzato le percentuali di copertura del Fondo per le operazioni di lunga durata (minimo 36 mesi) per le aziende localizzate nel Centro-Nord, di anticipazione credito verso le imprese che vantano crediti con la Pa, per le Pmi in aree di crisi e per quelle dell'autotrasporto. La legge di stabilità 2015 ha poi esteso alle medie imprese fino a 499 addetti la possibilità di chiedere la garanzia. E dal 27 maggio è operativo l'intervento del Fondo sulle operazioni di microcredito.

L'aumento dei finanziamenti medi accolti è più forte al Sud (+9%) e nelle piccole aziende (+10%). Restringendo l'obiettivo sui settori, emerge che il trend più deciso si registra nel commercio (+13%), anche se la maggior parte delle domande ammesse continua ad arrivare dall'industria (45% del totale).

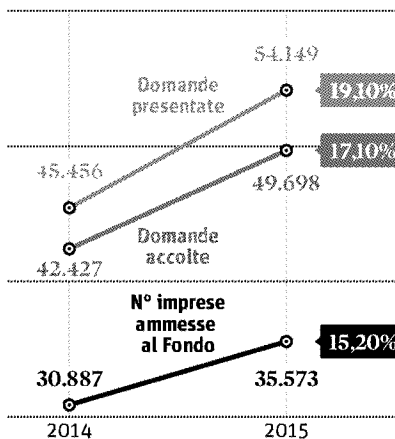
In generale, a fronte di circa 50mila domande accolte, la gran parte delle imprese ha chiesto l'intervento della garanzia per esigenze di liquidità (83,5% del totale). Si riscontra, però, un leggero aumento delle domande autorizzate per realizzare investimenti: 8.209 rispetto alle 6.217 dello stesso periodo del 2014.

Le operazioni a medio-lungo termine, poi, oltre a rappresentare la fetta prevalente dei dossier autorizzati, registrano una crescita del 30% (a quota 27mila), maggiore rispetto a quelle a breve termine (+5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

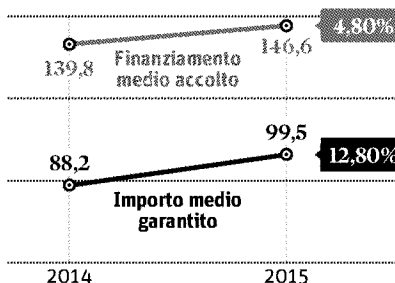
LE DOMANDE 2015

Richieste presentate e accolte e imprese ammesse. Dati gennaio-giugno



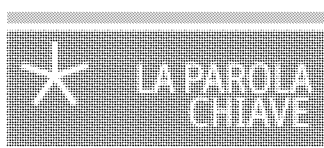
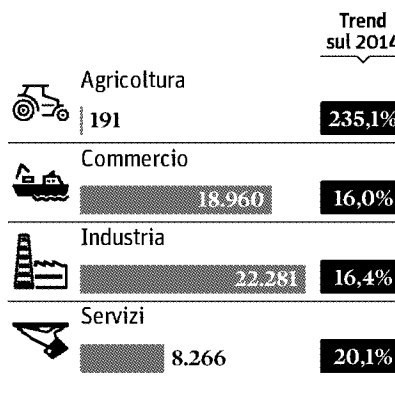
GLI IMPORTI

Dati gennaio-giugno. In migliaia di euro



I SETTORI

Numero di domande accolte per settore di attività. Dati gennaio-giugno 2015



Fondo di garanzia

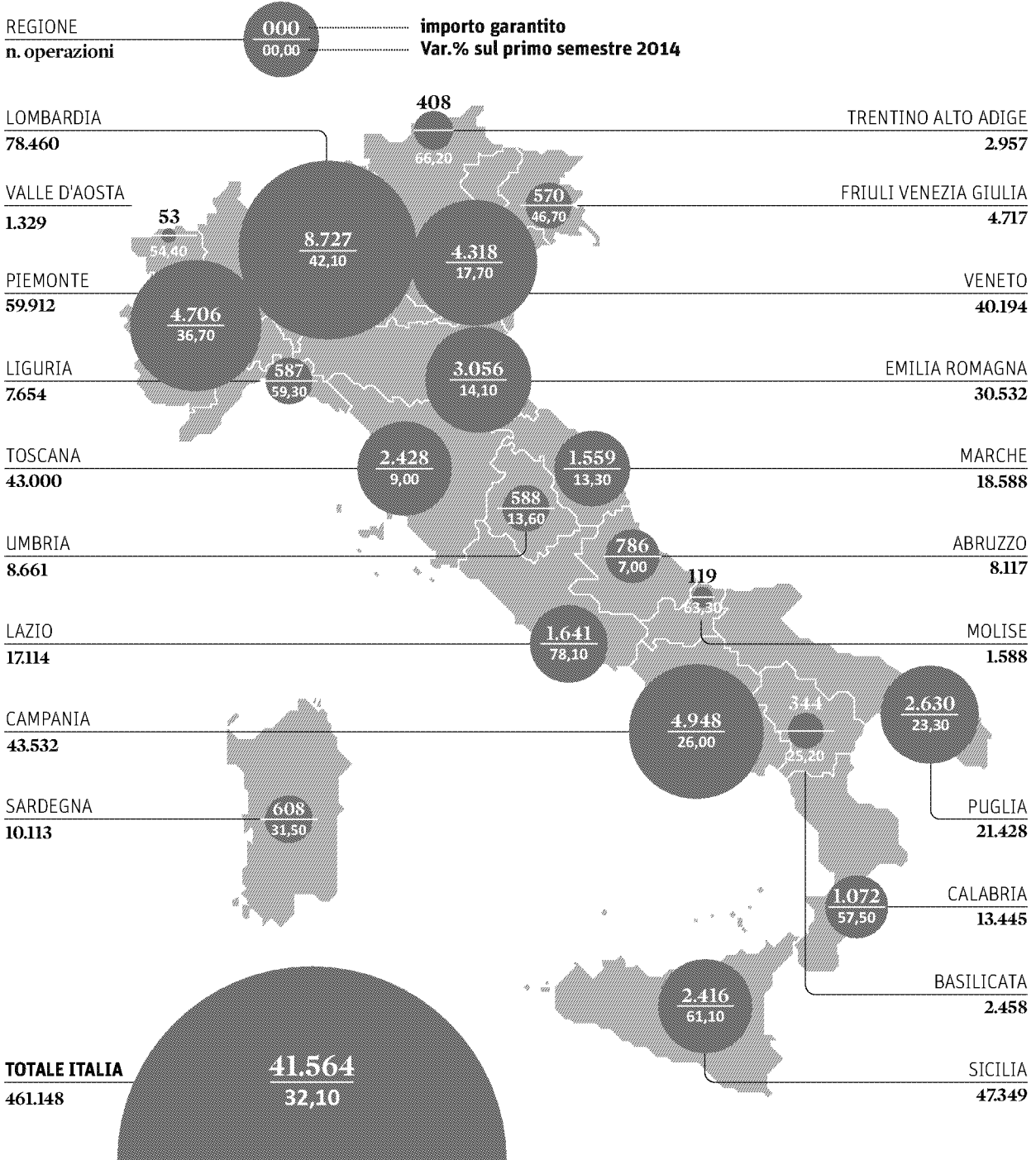
Il Fondo di garanzia per le Pmi è un fondo governativo che opera concedendo garanzie sui prestiti e agevola l'accesso al credito per imprese e professionisti, fornendo le garanzie richieste dal sistema bancario. Il Fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e cliente, ma sulla parte garantita dal Fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie.

Regioni del Nord protagoniste

I principali risultati relativi all'operatività del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese

LE GARANZIE SUL TERRITORIO

Numero di operazioni accolte e garanzie concesse (in milioni di euro) dall'1 gennaio 2000 al 30 giugno 2015



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati Banca del Mezzogiorno - MedioCredito Centrale, 2015

I dati del mingiustizia testimoniano del mancato decollo dell'istituto stragiudiziale

Mediazione, tra stop e ripartenze accordi al rallenty

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

La mediazione non è mai partita davvero, o almeno non l'ha fatto con la marcia giusta. Che siano pro o contro l'istituto in questione, gli avvocati riescono ormai a fare una valutazione e per molti di loro quello della mediazione non è stato un successo. Nonostante lo strumento abbia in sé grandi potenzialità, non sono ancora state espresse, questa la sintesi dei commenti che i professionisti del diritto hanno rilasciato ad *Affari Legali*. A sostenere le loro dichiarazioni ci sono i dati diffusi dal ministero della Giustizia. Nonostante la mediazione sia ridiventata obbligatoria ormai da un anno e mezzo, gli stessi mediatori diminuiscono. Gli organismi iscritti al registro tenuto dal ministero sono passati dagli oltre mille del 2011 ai trecento del mese di aprile 2015. Stesso discorso per gli enti di formazione che da oltre 400 sono diventati 110 nel nuovo elenco.



Paolo Pototschnig

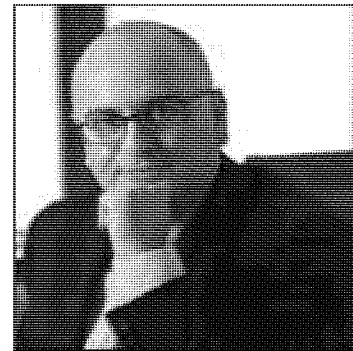
Tenendo presente che si era assistito ad una corsa alla creazione di organismi di mediazione «con una visione spesso poco professionale e non strategica, la successiva flessione può essere ascritta ad una pluralità di fattori fra loro concorrenti», spiega **Paolo Pototschnig**, partner di *Legance* aggiungendo che le stesse vanno «dalla constatazione che gestire un organismo di mediazione e dedicare il giusto tempo ai relativi procedimenti costituisce un onere considerevole, sia in termini economici, sia riguardo all'impegno temporale richiesto; fino al fatto che

la temporanea abrogazione dell'obbligatorietà della mediazione in seguito alla nota pronuncia della Corte Costituzionale ha inevitabilmente determinato un decremento dei procedimenti instaurati e che il numero di procedimenti di mediazione concretamente trattati e, ancor più, conclusi con esito positivo è risultato relativamente esiguo rispetto alle controversie per cui è prescritta la mediazione

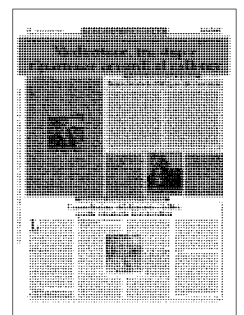
obbligatoria, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili sul piano dell'efficienza e della gestione economica degli organismi».

Essendo stata ridimensionata nella sua funzione di strumento principe delle definizioni stragiudiziali delle controversie, secondo **Mauro Intagliata** socio fondatore dello *Studio Legale Rovacchi Intagliata e Associati*, «la mediazione oggi non rappresenta più un'opportunità economicamente vantaggiosa nel campo del business legale, con conseguente perdita di interesse dei molti soggetti privati che avevano inizialmente colto l'occasione per investire risorse anche rilevanti nella prospettiva della crescita in Italia della conciliazione delle vertenze in sede stragiudiziale.

Con l'avvento del nuovo istituto della negoziazione e con la riduzione delle materie soggette alla procedura



Mauro Intagliata



LA MISURA È CONTENUTA NEL DL 83/2015

Bonus fiscale da 250 € per chi si accorda

Un bonus fiscale da 250 euro per ciascuna parte per convincere gli italiani a preferire l'accordo (che ha valore di titolo esecutivo) rispetto alla lite. Il decreto legge 83/2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di sabato 27 giugno e convertito in legge lo scorso 5 agosto) prevede infatti un credito d'imposta, in via sperimentale, per chi sceglie la negoziazione assistita dagli avvocati. Una procedura che per i sinistri stradali e il recupero dei crediti fino a 50 mila euro è obbligatoria prima di andare in causa. Ma che volendo si può attivare anche per tutte le liti civili e commerciali (salve le eccezioni di legge). Si tratta di un altro tentativo per provare a rivitalizzare la conciliazione stragiudiziale delle liti civili e commerciali introdotta del decreto legge 132/2014 con l'obiettivo di alleggerire il carico di lavoro dei tribunali e di esternalizzare la risoluzione delle controversie. L'incentivo funzionerà così:

alle parti che corrispondono o che hanno corrisposto nell'anno 2015 il compenso agli avvocati abilitati ad assisterli nel procedimento di negoziazione sarà riconosciuto, in caso di successo della negoziazione, un credito di imposta commisurato al compenso del legale. Il beneficio fiscale può arrivare fino a 250 euro, sempre considerando un limite di spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2016. Il provvedimento è andato incontro a una richiesta degli stessi avvocati. Proprio di «sgravi fiscali» aveva infatti parlato l'Oua nella richiesta fatta al ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ora sarà un decreto dello stesso dicastero competente a chiarire le modalità e la documentazione necessaria per richiedere il credito, che dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi, mentre coperture finanziarie sono individuate nella riduzione del fondo per il recupero di efficienza del sistema giudiziario.



Il caso

Cameron e la stretta che colpisce anche gli studenti

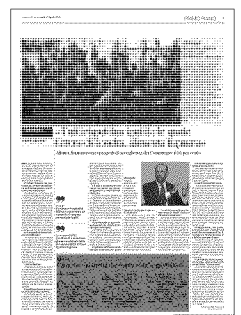
di **Fabio Cavalera**

Che il governo Cameron cerchi di sbarazzarsi dell'Europa, in un modo o nell'altro, è noto a tutti. Adesso pare che voglia sbarazzarsi anche degli europei. O meglio dei cittadini della Ue che attraversano la Manica o per studiare o per lavorare. E poco importa che uno dei pilastri dell'Unione sia il principio della libera circolazione delle persone. Anzi, motivo in più per abatterlo. Finché si tratta di capitali, ogni

confine per Londra deve cadere. Quando si parla di essere umani le cose cambiano. Theresa May ha scritto per il *Sunday Times* un articolo che è assai più di una minaccia. Incoraggiata dai numeri sulle migrazioni, indubbiamente difficili da gestire visto che il saldo degli arrivi nel 2014 è stato di 330 mila unità, la conservatrice ministra dell'Interno ha preso la palla al balzo per dire che intende vietare l'ingresso agli europei non titolari di un rapporto di lavoro dipendente nel Regno Unito, ovviamente esclusi i turisti. Downing Street è sul punto di presentare

una nuova legge molto restrittiva. Ci sono molte valide ragioni per affrontare con attenzione la realtà ed è condivisibile l'idea di punire chi sfrutta i non regolari o chi li nasconde. Ma le parole della signora May mirano a colpire anche gli studenti. Secondo la sua visione, alla fine di un corso di laurea se il ragazzo non ha una professione garantita dovrebbe lasciare il Paese. Così si usano pretesti fastidiosi per attaccare l'istituzione europea. E si «emigra» nella demagogia.

 @fcavalera
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca riguarda tutte le aree di business, da strategy a digital

Consulenti per Accenture

La società sta selezionando 1.800 persone

Pagina a cura
di LAURA ROTA

Accenture ha in corso un piano di assunzioni in Italia di circa 2.400 figure nel 2015. L'azienda, in particolare, sta selezionando 1.800 persone, di cui 700 professionisti esperti e 600 giovani in stage con rimborso spese e possibilità d'inserimento successivo. Questo piano si aggiunge al programma che Accenture porta avanti per selezionare i migliori talenti: negli ultimi tre anni sono state, infatti, assunte circa 3.500 risorse. «Il nostro ampio programma di assunzioni», commenta Paolo Galletti, direttore hr di Accenture, «è misura del valore che attribuiamo alla selezione di talenti e della fiducia nel potenziale dei giovani in Italia, ai quali offriamo concrete possibilità di crescita in un contesto allo stesso tempo locale e globale,

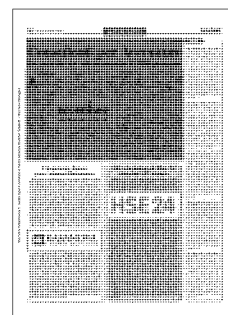
che promuove attivamente la diversità e le politiche di smart working. Per tutti i nostri professionisti», prosegue Galletti, «mettiamo inoltre a disposizione un intenso modello di sviluppo e crescita attraverso una formazione costante, svolta sia in Italia sia all'estero: solo nello scorso

nologici e outsourcing, con oltre 336.000 professionisti nel mondo e più di 11.000 in Italia, e in linea con i nuovi modelli di business dettati dalla trasformazione digitale che sta coinvolgendo le aziende a tutti i livelli, il piano di recruiting 2015 offre spazi di crescita nelle aree strategy e digital, ma anche in specifiche industry. A seconda delle loro competenze, i nuovi assunti lavoreranno nelle diverse aree di business: 130 nell'area strategy, 245 nella digital, 775 nella technology, 160 in operations e oltre 500 nell'area consulting, dedicata a settori industriali specifici. Le lauree più richieste sono ingegneria (informatica, delle telecomunicazioni, gestionale ed elettronica), informatica, economia, matematica e fisica. Tra i profili maggiormente interessanti ci sono: data scientist, in grado di analizzare, trasformare e gestire i dati per fornire informazioni

utili ad assumere decisioni, disegnare strategie e costruire interazioni personalizzate con più consumatori; digital consultant, con competenze in ambito e-commerce, per ideare lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi, branding & next generation experience; It strategist, capaci di ideare e realizzare soluzioni che si collocano all'intersezione tra business e tecnologia sviluppando nuovi modelli strategici; network security e cloud, con la funzione di abilitare i clienti a creare un'infrastruttura agile, gestibile ed efficace in termini di costi, supportata dal cloud computing e da nuovi modelli di outsourcing; digital marketing ed e-commerce, esperti in strategie di digital marketing, solution architect e technical architect per il disegno, l'implementazione e il supporto di soluzioni e-commerce. Per candidarsi basta collegarsi al sito www.professionisti.accenture.it, dove sono riportate tutte le posizioni aperte.



anno, per il personale in Italia sono state erogate 340.000 ore di formazione. A questo si aggiunge la possibilità di accedere a percorsi di carriera internazionali, che possono concretizzarsi sin dai primi anni di attività». In coerenza con il profilo di Accenture, una delle principali società di servizi di consulenza direzionale, tec-



Piano stralcio. Il completamento degli interventi nelle aree metropolitane chiuso con fondi statali e comunali

Altri 600 milioni per il dissesto

Iniziata la caccia alle risorse per finanziare i 94 progetti cantierabili

Giuseppe Latour
ROMA

Poco meno di 600 milioni di euro, finanziati per mezzo miliardo con risorse statali e, per il resto, tramite il contributo di Comuni e Regioni. Si completerà così, nel quadro della legge di Stabilità, il perimetro del piano stralcio per la lotta al dissesto idrogeologico nelle aree metropolitane. Dopo che l'esecutivo, a inizio agosto, ha dato via libera al primo pacchetto di 33 opere da 800 milioni (650 statali e 150 in cofinanziamento), è già iniziata la caccia alle risorse per pagare i restanti 94 progetti già cantierabili individuati dall'Unità di missione guidata da Mauro Grassi. A questi, se ci fosse disponibilità, potrebbero aggiungersene altri cinque, con progettazioni in fase meno avanzata: porterebbero il conto totale a quasi 750 milioni per 99 opere.

Sono tutti interventi considerati prioritari per proseguire

l'opera di rammendo del nostro territorio già iniziata nei mesi scorsi: lavori di sistemazione idraulica, adeguamento delle reti fognarie, mitigazione del rischio frane, scolmatori, casse di espansione, tagli di vegetazione. Insomma,

LA STRATEGIA

Grassi (Unità di missione): la nostra idea è avere un progetto che sia sempre più avanti delle risorse disponibili

ma, progetti piccoli e grandi con una caratteristica comune: riguardano tutti i grandi agglomerati urbani, nei quali il rischio per la popolazione è più elevato. «La nostra idea - spiega Grassi - è avere a disposizione un piano che sia sempre più avanti rispetto alle disponibilità effettive. Se ci sono ri-

orse, anche poche, chiediamo che vadano al contrasto al dissesto, perché adesso abbiamo una serie di progetti pronti da mandare in cantiere». In questa stessa chiave, nei prossimi mesi, potrebbe partire un nuovo piano stralcio dedicato alle zone a rischio frana.

Le cifre più rilevanti di questa nuova tranche arriveranno nelle isole. La Sardegna è interessata da quattro interventi per 94,9 milioni di euro, mentre la Sicilia da sette opere per 89,7 milioni: soldi che andranno a Olbia, Cagliari, Messina e Catania. Nel Lazio arriveranno 55,7 milioni per undici interventi: saranno impiegati per la messa in sicurezza dei molti piccoli corsi d'acqua che tempestano soprattutto le aree periferiche della città e i Comuni limitrofi. In Veneto è previsto un solo lavoro, ma molto rilevante: 51 milioni di euro per l'estensione dell'invaso di Montebello a servizio del torrente Chiampo, nell'area di Pado-

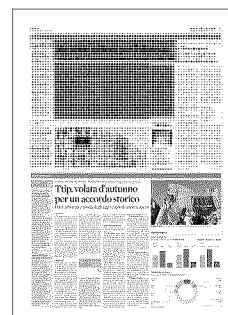
va. Altri 48,5 milioni andranno in Liguria, a Genova, principalmente a Santa Margherita Ligure (33 milioni per un canale scolmatore tra i torrenti San Siro e Magistrato). Poco più di 43 milioni sono destinati alla Toscana, che ha scelto di realizzare molti progetti, ma di importo ridotto. Mentre la Campania spenderà i suoi 42,6 milioni per otto opere, tutte nell'area metropolitana di Napoli. Completano il quadro 27,9 milioni al Piemonte, 24 milioni all'Emilia Romagna, 9,8 milioni alla Calabria e 9,6 alla Lombardia.

A questi potrebbero aggiungersi altri 150 milioni di investimenti: l'Unità di missione, infatti, ha selezionato cinque opere che potrebbero rientrare dalla finestra, in caso di risparmi di spesa o di risorse extra. Hanno, però, un livello di progettazione meno avanzato. Per loro potrebbe essere utilizzato il fondo progettazione, ancora bloccato in attesa del-

l'approvazione del Senato nell'ambito del collegato ambiente.

Il totale di questa tranche arriva, allora, a 99 opere, considerando anche quelle di riserva. Un pacchetto che si aggiunge a quello annunciato a inizio agosto, per il quale ci sono già i soldi: sono 33 opere. Il mezzo miliardo necessario a finanziare la seconda fase del piano stralcio dovrà essere trovato nelle pieghe della legge di Stabilità. Portando così il totale degli investimenti statali a quota 1,15 miliardi che, per effetto dei cofinanziamenti, lieviteranno fino a 1,38 miliardi. «Dalla manovra ci aspettiamo sicuramente qualcosa - conclude Grassi -, ma si potrebbero trovare anche fonti diverse, per esempio fondi destinati ad altri settori e non spesa». L'elenco di queste prime 132 opere sarà ufficializzato con la pubblicazione di un Dpcm, prevista nei prossimi giorni, forse già per fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli Albi si stringono le maglie dell'accesso

In dieci anni abilitati in calo del 33% ma anche gli esami di Stato perdono appeal (-15mila candidati)

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Le libere professioni perdono appeal. Almeno a giudicare dai dati: dieci anni fa a iscriversi agli Albi erano stati in 74mila, nel 2013 (ultimi dati disponibili) non hanno raggiunto i 50mila. Il 33% in meno. La discesa degli iscritti è stata preceduta da un calo dei candidati: nell'ultimo decennio hanno disertato gli esami di Stato 15mila aspiranti (-14%). Discesa in parte mitigata dall'andamento delle selezioni del 2013, che hanno fatto registrare un aumento dei candidati rispetto all'anno precedente: 95mila contro i 93mila del 2012.

Nel complesso, dunque, il numero di chi accede all'Albo non sale. È però vero che è possibile solo un confronto parziale, perché il dato sugli avvocati - riferito al 2012 (ultimo dato disponibile) - è incompleto, in quanto ancora privo dei risultati di sei Corti d'appello. Ma la tendenza - in base alla fotografia scattata dall'Ufficio statistica del Miur - sembra quella di una diminuzione generalizzata degli iscritti agli Albi.

Con i dovuti distinguo: sul decennio perdono quasi tutti, con percentuali significative per i geologi e gli agronomi (rispettivamente un calo del 76% e del 60%), una diminuzione vistosa anche per le professioni tecniche degli ingegneri e architetti (con segni meno rispettivamente del 40% e del 36%), dei chimici (-53%) e degli odontoiatri (-41%). Tengono, invece, gli assistenti sociali (+14,8%), i biologi (+6,8%), i farmacisti (+5,4%) e, con percentuali più contenute, gli psicologi (+0,3%).

Per Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense, il calo dei praticanti (2013 a parte) e degli abilitati è anche il risultato di un modo di affacciarsi alla professione legale: «I praticanti - spiega - spesso affrontano l'esame di Stato un po' al buio, insieme ad altri concorsi: quello di magistrato, di notaio, le selezioni per il pubblico impiego. La scelta della professione di avvocato diventa, pertanto, residuale. Si tratterebbe, invece, di renderla più consapevole attraverso un percorso specifico già all'università.

Stiamo lavorando in questo senso con i ministeri della Giustizia e dell'Istruzione».

Per Gerardo Longobardi, alla guida dell'Ordine dei commercialisti, una certa selezione all'ingresso (in media uno su due non ha passato l'esame) «è fisiologica, perché l'esame si articola su campi molto vasti». In ogni caso l'Ordine continua a veder aumentare i propri iscritti: «Nel 2015 siamo oltre i 16mila, con un incremento dell'1% - aggiunge Longobardi - e le donne superano il 30%».

Anche i consulenti del lavoro stanno intervenendo sull'accesso: «Stiamo investendo - afferma Marina Calderone, presidente dell'Ordine - sui giovani e sui percorsi d'ingresso. Assieme all'ente di previdenza stiamo attuando iniziative di sostegno al praticantato e stipulando convenzioni con gli atenei, per rendere l'accesso rapido, garantendo comunque alti livelli di preparazione».

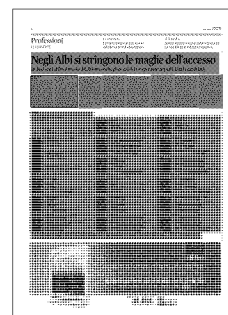
La formazione universitaria troppo teorica, del resto, è il primo ostacolo per molti laureati in fase di abilitazione. Tra questi gli

architetti, che in dieci anni hanno perso il 36% degli abilitati: «Siamo una delle poche professioni per le quali il tirocinio non è ancora obbligatorio, nonostante noi lo chiediamo a gran voce» spiega il presidente del Consiglio nazionale, Leopoldo Freyrie.

La mancanza del numero programmato, «ma anche la possibilità di accedere alla laurea in servizio sociale da percorsi troppo distanti» sono - secondo Silvana Mordegli, presidente dell'Ordine assistenti sociali - tra le ragioni che hanno fatto aumentare il numero dei «bocciati» in questa categoria, che al contrario vanta nel decennio un boom di aspiranti, «concentrato però soprattutto negli anni più lontani, quando ancora il settore pubblico garantiva sbocchi».

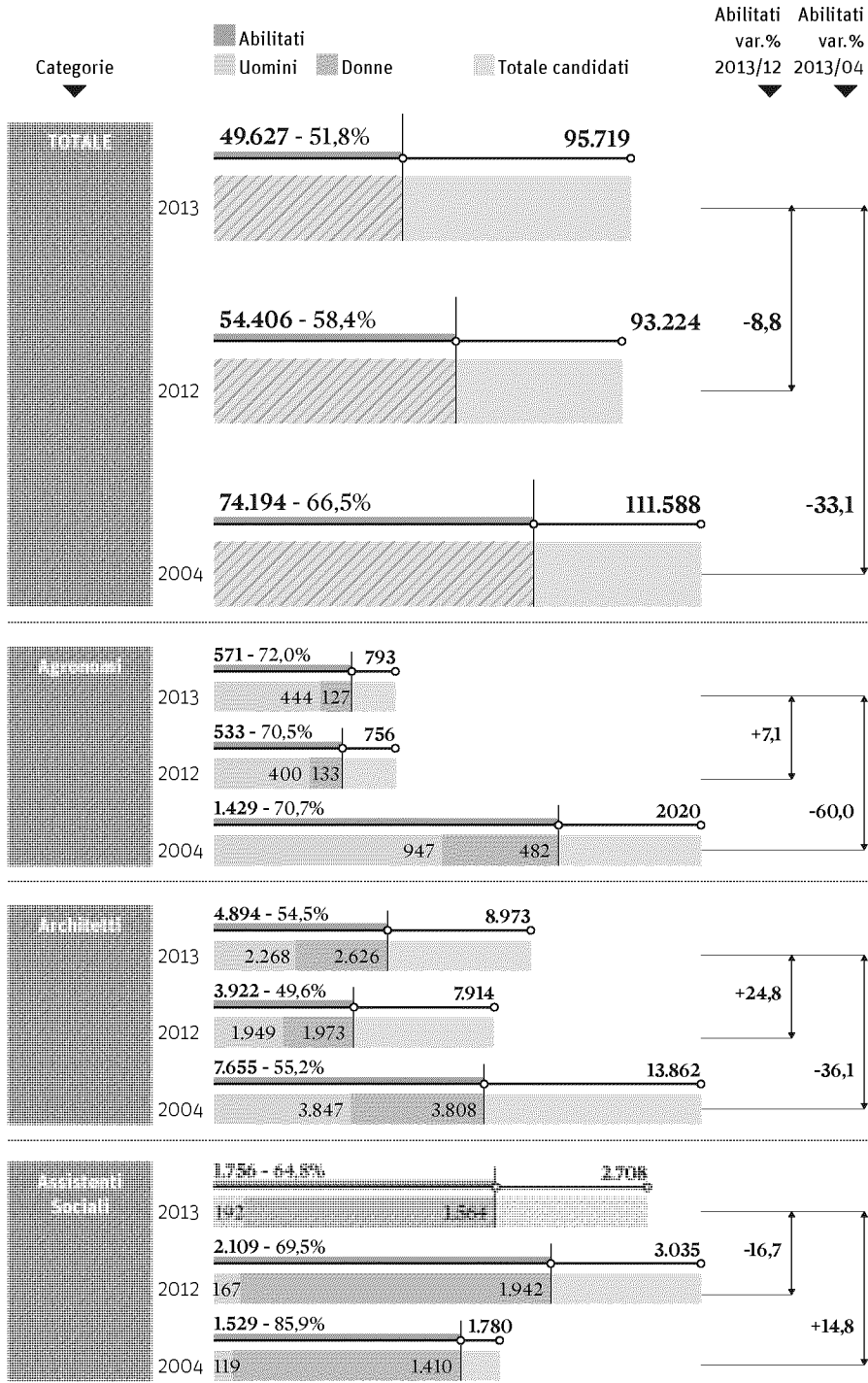
Per molti la perdita di attrattività inizia sempre prima. Come per gli architetti, falcidiati dal blocco dell'edilizia: «Quest'anno per la prima volta - sottolinea Freyrie - le iscrizioni ai test d'ingresso per architettura sono dimezzate rispetto all'anno scorso».

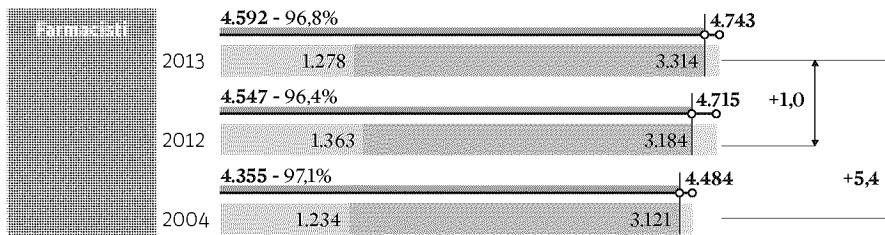
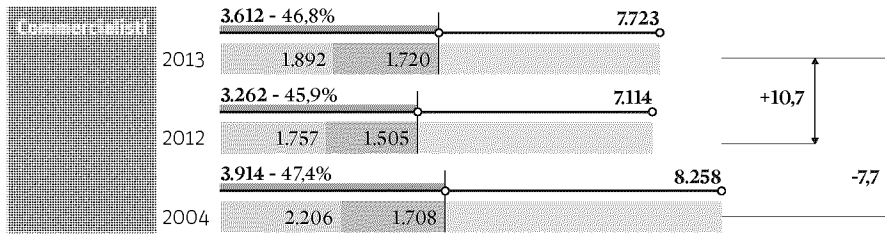
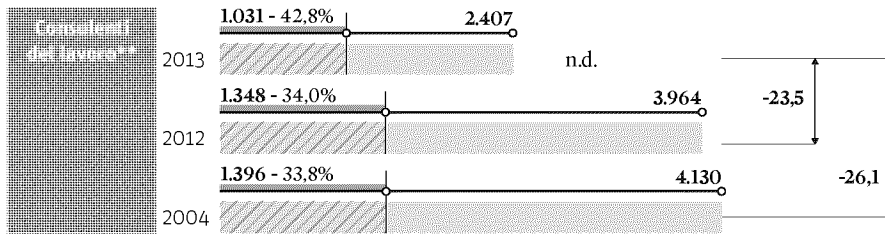
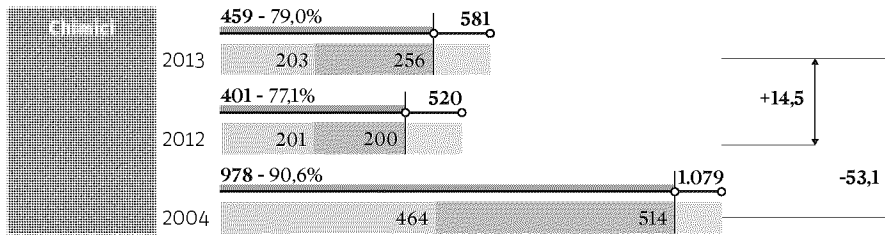
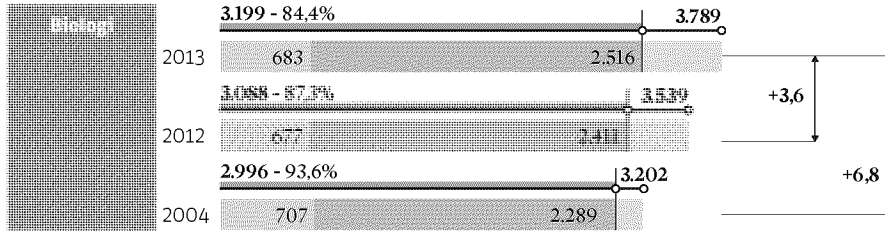
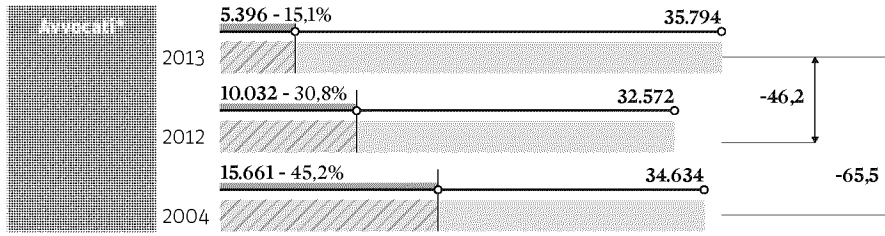
© RIPRODUZIONE RISERVATA

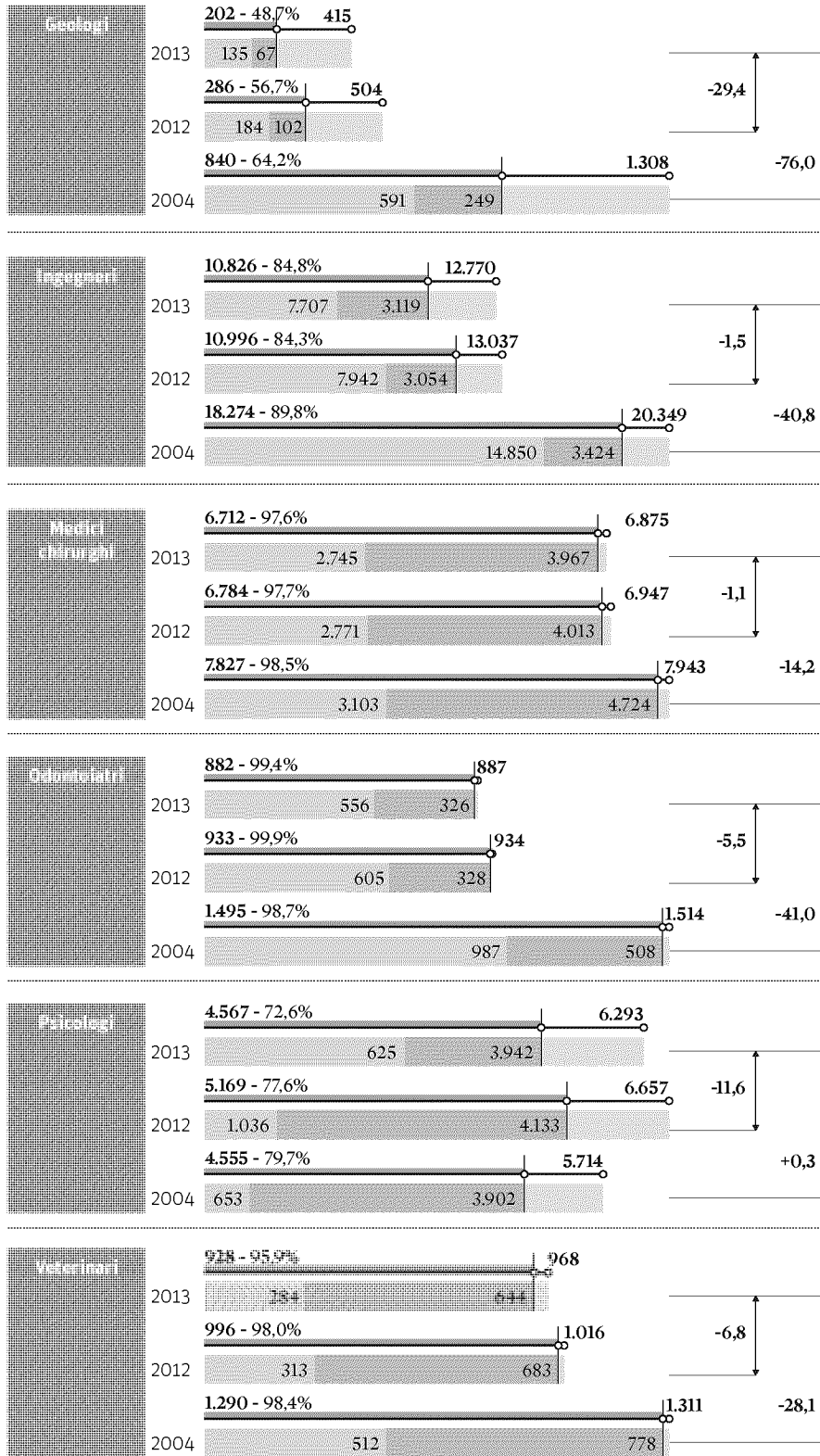


Il trend

Confronto tra i candidati e gli abilitati all'esame di Stato per gli anni 2004, 2012 e 2013







* I dati degli abilitati si riferiscono al 2012 (dati parziali), 2011 e 2003. ** Dati 2013, 2010 e 2006. Nota: Nelle professioni che li prevedono, sono compresi i laureati junior. La categoria degli Ingegneri comprende gli Ingegneri, gli Ingegneri civili e ambientali, quelli dell'informazione, quelli industriali. Per avvocati e consulenti del lavoro non è disponibile la distinzione tra uomini e donne. Fonte: Elaborazione IlSole24Ore del Lunedì su dati Ufficio Statistica del Miur